



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 17 DICEMBRE 2007

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

| | |
|--|----|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI | 5 |
| ESPROPRI AREE EDIFICABILI, ACCOLTA RICHIESTA ANCI..... | 6 |
| SÌ DELLA CAMERA ALLA LEGGE FINANZIARIA | 7 |
| SCIoglimento DEL CONSIGLIO COMUNALE..... | 8 |
| ECCO GLI 11 ENTI "TARGHE BLU"..... | 9 |
| DEFINITE LE REGOLE PER IL MONITORAGGIO | 10 |
| CHIESTO LO "STOP" ALLE NUOVE NORME..... | 11 |

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

| | |
|--|----|
| RISCOSSIONE DIRETTA CONTRADDETTA NEI FATTI | 12 |
|--|----|

Censurata dai giudici anche l'idea di poter far ricorso a una sorta di cottimo fiduciario. L'incarico è stato infatti assegnato in contrasto con il Dlgs 163/2006 che prevede per tipologia del servizio e importo dei compensi una procedura a evidenza pubblica

IL SOLE 24ORE

| | |
|---------------------------------------|----|
| MANAGER PUBBLICI MAI SOTTO ESAME..... | 14 |
|---------------------------------------|----|

Nessuna segnalazione è pervenuta al Garante che ha il compito di valutare le bocciature

| | |
|--|----|
| AGRIGENTO PAGA IL PREZZO DI RITARDI E ABBANDONI..... | 15 |
|--|----|

| | |
|---|----|
| <i>Acqua nelle case ogni 18 giorni - Giovani in fuga al Nord.....</i> | 15 |
|---|----|

| | |
|---|----|
| UN SUCCESSO COSTRUITO SULL'AUTONOMIA..... | 16 |
|---|----|

A Trento le strutture funzionano grazie ai tributi: i nove decimi restano sul territorio - POCCHI DIFETTI - Lo sviluppo non si ferma e crea posti di lavoro, ma gli industriali denunciano i tempi lunghi della burocrazia

| | |
|--------------------------------------|----|
| INDICI PUNTATI SUI GAP D'ITALIA..... | 17 |
|--------------------------------------|----|

Le graduatorie aiutano a individuare difficoltà e possibili risposte

| | |
|--|----|
| IL FISCO LOCALE NON MOLLA LA PRESA SULLE ALIQUOTE..... | 18 |
|--|----|

I pochi sgravi non bastano a invertire la tendenza

| | |
|---|----|
| FISCO E DIFESA NEL MIRINO DEL TAGLIA-LEGGI..... | 19 |
|---|----|

Sono i ministeri più prolifici: in 147 anni hanno prodotto rispettivamente 3mila e 2mila norme - LA SFORBICIATA - Secondo le stime elaborate tra abrogazioni e vere e proprie riorganizzazioni lo sfoltimento riguarderà non meno di 5mila atti - OCCHIO AL FEDERALISMO - È già previsto un progetto fra Governo, Regioni e autonomie per catalogare le discipline locali, che sono in aumento

| | |
|---|----|
| È IL MOMENTO DI DARE SCACCO AL RE | 21 |
|---|----|

| | |
|---|----|
| «UN'OPPORTUNITÀ PER RIVISITARE GLI ASSETTI VIGENTI» | 22 |
|---|----|

«Alle amministrazioni impediremo di voler conservare il più possibile»

| | |
|---|----|
| LA FINANZIARIA HA FIDUCIA NELLA VOLATA FINALE | 23 |
|---|----|

Subito dopo sarà la volta del difficile sì al Welfare

| | |
|---|----|
| UNA RICETTA EUROPEA PER CASE PIÙ ACCESSIBILI..... | 24 |
|---|----|

EFFICIENZA E REDDITIVITA' - Campello (Aareon): «Mutuare dall'estero i criteri di gestione dell'edilizia popolare per incentivare le nuove costruzioni»

| | |
|--|----|
| LA BUROCRAZIA «STRACCIA» LA CARTA..... | 25 |
|--|----|

Nella Finanziaria prevista la fatturazione elettronica e l'uso della Pec

| | |
|--|----|
| PIANO PROMOSSO A PIENI VOTI..... | 26 |
| DALLE TECNOLOGIE UNA SPINTA ALLA COMPETITIVITÀ | 27 |
| <i>CONCORRENZA - Procedure più snelle possono favorire la riorganizzazione e l'innovazione del sistema produttivo</i> | |
| SULL'AREA DECIDE IL COMUNE | 28 |
| LA SICUREZZA ACCELERA SUI DECRETI..... | 29 |
| <i>Saltata l'ipotesi della legislazione d'urgenza, si stringe sulle norme attuative</i> | |
| CONTROLLI SULL'INDUSTRIA AFFIDATI ALLA PROVINCIA | 30 |
| APPALTI: LA DELEGA NON EVITA IL COINVOLGIMENTO | 31 |
| ENTI LOCALI CON LINEE GUIDA..... | 32 |
| <i>Il collegio verifica l'attendibilità dei rapporti fiscali con i terzi</i> | |
| PRESUNTO IL DANNO ERARIALE SE IL REVISORE «OMETTE» | 33 |
| <i>IN FINANZIARIA - Il meccanismo prevede di fatto l'applicazione automatica di sanzioni e la competenza delle commissioni tributarie</i> | |
| AIA, A MODENA L'AUTORIZZAZIONE È DELLA PROVINCIA | 34 |
| PATTO 2008 CORRETTO SOLO A METÀ..... | 35 |
| <i>Il Ddl finale accoglie l'opzione per i «virtuosi» ma dimentica il debito.....</i> | |
| COMPETENZA MISTA NEL PREVENTIVO | 36 |
| I COMPROMESSI SPENGO ANCHE LE BUONE IDEE..... | 37 |
| <i>CRITERI FUMOSI - Quali società partecipate saranno cancellate perché non rientrano tra i servizi generali o le funzioni istituzionali?</i> | |
| SPESE DI PERSONALE CON TETTO FLESSIBILE..... | 38 |
| <i>SALVE LE MATERNITÀ - Il blocco ai contratti a tempo determinato non scatta per le sostituzioni di Lavoratori con diritto alla conservazione del posto</i> | |
| CHECK UP PER TAGLIARE I COSTI DEGLI IMMOBILI..... | 39 |
| I LAVORI PUBBLICI NON SI AFFIDANO AL TRUST..... | 40 |
| <i>Impossibile derogare le opzioni offerte dal Dlgs 163/06</i> | |
| INVESTIMENTI SOLO CON L'AVANZO CERTO | 41 |
| LA TRASPARENZA? A PAGAMENTO..... | 42 |
| NIENTE GESTIONE ALLA GIUNTA..... | 43 |
| A TRENTO LA SCUOLA ENTRA IN UN DATABASE TELEMATICO..... | 44 |
| LA PAR CONDICIO LASCIA INTATTE LE PROCEDURE DI AUTOTUTELA..... | 45 |
| ITALIA OGGI | |
| COMUNI, I CONTRIBUENTI AI RAGGI X..... | 46 |
| <i>Tra i dati: i flussi dei bonifici per le ristrutturazioni</i> | |
| SCAMBI DI INFORMAZIONI FRA TERRITORIO ED ENTI LOCALI | 47 |
| FIGLI A CARICO, PIENO DI DETRAZIONI | 48 |
| <i>Da quattro in su bonus di 1.200 . E cumulo con gli altri sconti</i> | |
| IL TRAFFICO VOCE PASSA SU VOIP..... | 49 |
| <i>Dal 2008 nella p.a. Già adottato dal 16,8% delle imprese</i> | |
| SULLA PRESCRIZIONE TRIBUTI NON SI VA DAVANTI AL GDP | 50 |
| BONUS INCAPIENTI IN BUSTA PAGA | 51 |

Sussidio di 150 a chi ha avuto imposta netta uguale a zero

LA REPUBBLICA

IN PIAZZA LA LEGA DEI SINDACI 53

Bossi: "Cambiare la legge elettorale per evitare il referendum"

DECRETONE, RISPUNTA LA ROTTAMAZIONE 54

La Corte dei conti critica la Finanziaria. Prodi: ridurremo le tasse

ICI PIÙ LEGGERA, RISTRUTTURAZIONI E AMBIENTE CON LA MANOVRA ARRIVANO GLI SCONTI
SULLA CASA..... 55

REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

IN SENATO DOPPIA BEFFA AL MERCATO..... 56

Addio servizi locali liberalizzati addio riforma delle banche popolari

CORRIERE ECONOMIA

UNA CHIAVETTA, APRI-BUROCRAZIA..... 57

Serve per apporre la firma digitale e conservare i documenti riservati

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO

QUEI FALLIMENTI AMMINISTRATIVI 58

LA STAMPA

LA CASTA AL TELEFONO 59

LA GAZZETTA DEL SUD

AUTONOMIE LOCALI E SINDACATO LA CONCERTAZIONE È IRRINUNCIABILE..... 60

L'INFORMATIZZAZIONE OCCASIONE DI SVILUPPO 61

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 289 del 13 dicembre 2007 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **O.P.C.M. del 5 dicembre 2007** – Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare l'emergenza ambientale determinatasi nel settore del traffico e della mobilità nella città di Messina;
- **Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione** - Comunicato di rettifica relativo al decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 2007, recante l'elenco delle rilevazioni statistiche, rientranti nel Programma statistico nazionale 2007-2009, che comportano l'obbligo di risposta per i soggetti privati, a norma dell'ert. 7 del d.lgs n. 322/1989;
- **Comunicato del Ministero della difesa** – Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un immobile nel comune di Augusta.

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Espropri aree edificabili, accolta richiesta Anci

Il Governo ha accolto la richiesta avanzata dall'ANCI di operare un intervento normativo urgente, in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima la norma che determina i criteri di calcolo dell'indennità di espropriazione dei suoli edificabili: pronuncia che aveva determinato un vuoto normativo e che destava preoccupazione per il rischio, avvertito dai Comuni, di paralisi procedurali di settore e di un proliferare di contenziosi.

Nel maxiemendamento sul quale è stata posta la questione di fiducia, all'art. 2 commi 89 e 90 sono state, pertanto, apportate le seguenti modificazioni al D.Lgs. n. 327/2001:

“a) all'articolo 37, i commi 1 e 2 sono sostituiti dai seguenti:

«1. L'indennità di espropriazione di un'area edificabile è determinata nella misura pari al valore venale del bene. Quando l'espropriazione è finalizzata ad attuare interventi di riforma economico-sociale, l'indennità è ridotta del 25 per cento. 2. Nei casi in cui è stato concluso l'accordo di cessione, o quando esso non è stato concluso per fatto non imputabile all'espropriato ovvero perché a questi è stata offerta un'indennità provvisoria che, attualizzata, risulta inferiore agli otto decimi in quella determinata in via definitiva, l'indennità è aumentata del 10 per cento»;

b) all'articolo 45, comma 2, lettera a), le parole: «senza la riduzione del quaranta per cento» sono sostituite dalle seguenti: «con l'aumento del dieci per cento di cui al comma 2»;

c) all'articolo 20, comma 14, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «L'autorità espropriante dispone il deposito, entro trenta giorni, presso la Cassa depositi e prestiti, della somma senza le maggiorazioni di cui all'articolo 45»;

d) all'articolo 22, comma 3, le parole: «, senza applicare la riduzione del quaranta per cento di cui all'articolo 37, comma 1» sono soppresse;

e) all'articolo 55, il comma 1 è sostituito dal seguente:

«Nel caso di utilizzazione di un suolo edificabile per scopi di pubblica utilità, in assenza del valido ed efficace provvedimento di esproprio alla data del 30 settembre 1996, il risarcimento del danno è liquidato in misura pari al valore venale del bene».

Le disposizioni di cui all'articolo 37, commi 1 e 2, e quelle di cui all'articolo 45, comma 2, lettera a), del citato testo unico di cui al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 327, come sostituiti dal comma 89, si applicano a tutti i procedimenti espropriativi in corso, salvo che la determinazione dell'indennità di espropriazione sia stata condivisa, ovvero accettata, o sia comunque divenuta irrevocabile”.

Fonte Anci

NEWS ENTI LOCALI

ATTIVITÀ LEGISLATIVA

Sì della Camera alla legge Finanziaria

L'Aula della Camera ha approvato sabato 15 la legge Finanziaria. Il testo, su cui venerdì il governo a Montecitorio ha incassato la fiducia, ora torna al Senato per la terza lettura. La manovra ha ottenuto 296 voti favorevoli, contrari 92 e un astenuto. Erano presenti 389 deputati, di cui 388 votanti. Per raggiungere la maggioranza erano sufficienti 196 voti. L'unico astenuto, in dissenso dal suo gruppo, è Stefano Pedica dell'Idv che ha voluto così protestare sul sistema di funzionamento della class action, da lui definita come una "legge monca". Al voto hanno partecipato fra gli altri il presidente del Consiglio, Romano Prodi, e i vicepremier Francesco Rutelli e Massimo D'Alema. Approvata anche la terza nota di variazione al Bilancio dello Stato. Votanti 310, maggioranza 156, favorevoli 295, contrari 15. La Finanziaria è composta di tre maxi-articoli, su cui ieri sono state votate altrettante fiducie. Il testo uscito da palazzo Chigi a fine settembre era composto di 97 articoli, quello del Senato di 151 che erano saliti a 213 dopo il passaggio in commissione. La manovra è passata dai poco più di 10 miliardi degli inizi a circa 16 miliardi dopo i tre maxi-emendamenti che compongono i 1.201 commi del testo finale. Oggi, il testo andrà in terza lettura al Senato, dove si svolgerà una votazione identica, tre voti su tre parti.

NEWS ENTI LOCALI

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Scioglimento del Consiglio comunale

Ai sensi dell'art. 141 del Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, l'effetto dissolutivo del Consiglio comunale si verifica nel caso di "dimissioni contestuali, ovvero rese anche con atti separati purché contemporaneamente presentati al protocollo dell'ente, della metà più uno dei membri assegnati ... ". Affondando il tema involto dalla vexata quaestio delle dimissioni dei Consiglieri comunali, ha sottolineato aggiuntivamente al principio in massima il T.A.R. de l'Aquila che, con la succitata disposizione del T.U.E.L., il legislatore ha inteso garantire che l'atto di dimissioni, destinato a produrre lo scioglimento del consiglio comunale, fosse sorretto da una volontà tipica di pervenire alla dissoluzione dell'organo rappresentativo, per cui ha imposto l'obbligo della contestualità se le dimissioni sono raccolte in un documento unico, o della contemporaneità se sono stati redatti più documenti. Non si può produrre, pertanto, per il Tribunale, il citato effetto dissolutivo nel caso in cui quattro dimissioni (sulle nove necessarie) siano state presentate personalmente, ma con atti separati, un consigliere ha presentato con atto separato le proprie dimissioni tramite terza persona priva di delega e quattro consiglieri, con atto cumulativo, hanno presentato le dimissioni tramite due soli firmatari, con conseguente mancato rispetto dei requisiti di forma ex lege prescritti.

TAR Abruzzo - L'Aquila, Sentenza, Sez. I, 16/11/2007, n. 739

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA STRADALE

Ecco gli 11 Enti "Targhe Blu"

Sono undici gli Enti locali che hanno ricevuto ieri sera, in una cerimonia alla Camera dei Deputati, la Targa Blu 2007, premio internazionale della sicurezza stradale dedicato ai proprietari delle strade. Il riconoscimento è stato assegnato alla Provincia di Terni e ai Comuni di Nardò (LE), Dimaro (TN), Caltagirone (CT), Mantova, Montelupone (MC), Celle Ligure, Mogliano (MC), Marino (RM), Sarnano (MC) e Melissano (LE). Ricevono il premio gli Enti che si sono distinti per aver contribuito allo sviluppo e alla realizzazione di una maggiore sicurezza sulle strade e al miglioramento della mobilità, attraverso iniziative che perseguono l'obiettivo primario della riduzione del numero delle vittime e dei feriti causati dalla circolazione stradale. Ideato e istituito dal Cesiss (Centro studi sulla sicurezza stradale), la Targa Blu è un riconoscimento unico nel settore che ha come obiettivo la certificazione della qualità degli Enti proprietari, che devono assicurare degli standard sulle strade di propria pertinenza, sia nell'ambito della sicurezza che nella qualità della mobilità.

NEWS ENTI LOCALI

PATTO DI STABILITA'

Definite le regole per il monitoraggio

Un decreto del ministero dell'Economia del 20 novembre scorso, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, ha approvato i prospetti e definito le modalità con cui le Province e i Comuni con più di 5mila abitanti devono fornire alla Ragioneria generale dello Stato le informazioni riguardanti sia la gestione di competenza che quella di cassa relative al patto di stabilità interno (in base all'articolo 1, comma 685, della legge 296/2006 - Finanziaria per il 2007). I prospetti devono essere trasmessi entro 30 giorni dalla fine di ciascun trimestre, utilizzando il sistema web previsto per il patto di stabilità interno nel sito www.pattostabilita.rgs.tesoro.it.

NEWS ENTI LOCALI

SPETTACOLO VIAGGIANTE

Chiesto lo "stop" alle nuove norme

Un congruo differimento del termine per l'entrata in vigore del decreto ministeriale del 18 maggio 2007, contenente norme di sicurezza per le attività di spettacolo viaggiante, che pone per molti Comuni serie difficoltà applicative. E' questa la richiesta contenuta in una lettera che Leonardo Domenici, Presidente dell'Anci, ha inviato al ministro dell'Interno. "Il provvedimento - scrive Domenici - dispone che dall'11 dicembre tutti gli oltre 8.100 Comuni italiani dovranno procedere alla registrazione delle giostre esistenti, assegnando a ciascuna un numero identificativo. Inoltre gli esercenti che acquistino attrazioni di nuova produzione dovranno ricevere entro la medesima data, a cura delle imprese costruttrici, un libretto dell'attività che il decreto definisce come un "registro che contiene tutte le informazioni relative alla storia tecnica e amministrativa della attività a partire dalle fasi di progetto, esecuzione e collaudo ovvero i dati tecnici e le eventuali limitazioni di esercizio, l'elenco della documentazione tecnica e autorizzativa disponibile, l'esito delle prove di accettazione iniziali e delle successive verifiche annuali, nonché delle manutenzioni ordinarie e straordinarie e l'annotazione dei guasti-incidenti verificatisi". "Adempimenti come quelli descritti - sottolinea il Presidente dell'Associazione dei Comuni - richiedono indicazioni applicative in merito sia ai nuovi adempimenti di carattere amministrativo a carico delle amministrazioni comunali, sia a quelli inerenti la sicurezza e la relativa documentazione tecnica, in modo che sia possibile pervenire a una sorta di armonizzazione a carattere nazionale". Per queste ragioni si chiede il differimento del termine di entrata in vigore del decreto, per "condividere con gli uffici ministeriali preposti un percorso che porti all'emanazione di indicazioni operative ai soggetti coinvolti nel nuovo meccanismo autorizzatorio".

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

GIURISPRUDENZA – La sentenza amministrativa

Riscossione diretta contraddetta nei fatti

Censurata dai giudici anche l'idea di poter far ricorso a una sorta di cottimo fiduciario. L'incarico è stato infatti assegnato in contrasto con il Dlgs 163/2006 che prevede per tipologia del servizio e importo dei compensi una procedura a evidenza pubblica

Con sentenza n. 3043/2007 il Tribunale amministrativo regionale per la Puglia, Seconda sezione di Lecce, ha fatto finalmente chiarezza su una consuetudine che era ormai consolidata in molti Comuni della Provincia di Lecce. Quella, cioè, di affidare senza gara a evidenza pubblica l'incarico professionale di assistenza e supporto all'ufficio tributi a società non autorizzata (in quanto non iscritta all'Albo dei soggetti abilitati a effettuare attività di liquidazione e di accertamento dei tributi e di altre entrate di Province e Comuni, istituito con Dlgs 446/1997 articolo 53, comma 1, e dal Dm 289/2000), con un semplice affidamento diretto. Va ricordato che, oltre alla gestione diretta dei tributi al fine della razionalizzazione delle modalità di esecuzione dei versamenti, prevista dall'articolo 59 dello stesso decreto 289, il Comune deve attenersi alle prescrizioni del comma 5 dell'articolo 52 del Dlgs 446/1997. Qualora, infatti, il Comune deliberi di affidare a terzi, anche disgiuntamente, la liquidazione, l'accertamento e la riscossione dei tributi, le relative attività sono affidate: 1) mediante convenzione, a) alle aziende speciali, b) alle Spa e alle Srl a prevalente capitale pubblico locale; 2) nel rispetto delle procedure vigenti in materia di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali, a) alle società miste per la gestione presso altri comuni, b) agli Agenti della riscossione provinciali, indipendentemente dall'ambito territoriale di competenza, c) ai soggetti iscritti all'Albo di cui all'articolo 53 di cui sopra. La legge 248/2005 ha poi dato la possibilità ai Comuni, che avevano optato per la riscossione a mezzo dei Concessionari provinciali per la riscossione, passati poi a Equitalia Spa, di prorogare i contratti per la riscossione in essere, alla data di entrata in vigore della legge, sino e non oltre il 31 dicembre 2010. **IL FATTO** - Il Comune di Copertino (Lecce) con deliberazione del Consiglio Comunale del dicembre 2006 stabiliva di gestire, ai sensi dell'articolo 59 del Dlgs 15 dicembre 1997 n. 446 in forma diretta ed in economia, la riscossione dell'Imposta comunale sugli immobili e della Tassa rifiuti solidi urbani, precisando nello stesso atto di non essere però ancora in grado di poterla attuare in quanto non dotato di adeguato supporto tecnico-specialistico. Con successivo atto deliberativo nel mese di aprile 2007 la Giunta comunale, preso atto dell'impossibilità, nell'immediato, di gestire

con i propri uffici la riscossione diretta e l'accertamento dei tributi Ici e Tarsu, conferiva direttamente, senza alcuna procedura ad evidenza pubblica, incarico professionale, per fornitura software attività di assistenza e supporto a potenziamento dell'Ufficio tributi comunale, ad una società a responsabilità limitata non iscritta all'Albo di cui all'articolo 53 del Dlgs 446/1997. Per lo svolgimento della suddetta attività il Comune riconosce un compenso fisso per ciascun bollettino riscosso e una percentuale scaglionata sugli importi accertati e riscossi a seguito dell'attività di accertamento. Con deliberazione n. 98 dell'11 maggio 2007 la stessa Giunta comunale, pur confermando quanto già deliberato, cerca di aggiustare il tiro, e di giustificare meglio le motivazioni che hanno determinato l'affidamento diretto. Infatti, l'incarico viene limitato a un solo anno, il 2007, e si determina di scegliere il software da utilizzare per l'ufficio tributi mediante gara a evidenza pubblica, da espletare come termine ultimo entro il 31 ottobre 2007. L'urgenza e la prescrizione di alcune annualità Ici da accertare, rappresentano, invece, le giustificazioni all'affidamento diretto adottate dal Comune. **CONTRADDIZIONI EVIDENTI** - Dalla lettura

degli atti comunali non si possono non rilevare alcune contraddizioni macroscopiche. Il ricorso alla riscossione diretta in economia è una soluzione, prevista dalla legge, che per logica l'ente comunale adotta allorché ha in organico risorse umane sufficienti a gestire il flusso di lavoro che scaturisce dalla gestione diretta dei tributi e mira come obiettivo a una consistente riduzione dei costi. Gli atti deliberativi esaminati vanno proprio nel senso opposto ai principi suddetti, in particolare modo al principio della razionalizzazione, citato nel suddetto articolo 59; il Comune infatti opta per la riscossione diretta servendosi non del proprio personale, bensì di personale esterno, non abilitato a tale fine, e non riduce i costi connessi alla gestione della riscossione. Altra considerazione da farsi è quella connessa alla legittimità dell'affidamento. L'incarico in parola è stato assegnato in contrasto con le norme del Dlgs 163/2006 che prevede sia per la tipologia del servizio, che per l'importo dei compensi da corrispondere alla società incaricata, una procedura ad evidenza pubblica. Non si può, infatti, ricorrere all'istituto del cottimo fiduciario, previsto dall'articolo 125 del nuovo Codice dei contratti, perché i compensi quantificati superano

di gran lunga la soglia dei 20.000 euro. Le deliberazioni adottate sono anche in contrasto con il comma 42 della legge 311/2004 (Finanziaria 2005) che disciplina il conferimento degli incarichi esterni da parte dei Comuni con popolazione superiore a 5000 abitanti, vietando le esternalizzazioni di prestazioni professionali consistenti nella resa dei servizi obbligatori per legge. **IL RICORSO** - Contro le deliberazioni adottate dall'Ente, Equitalia Lecce spa, Agente della riscossione per la Provincia di Lecce e concessionario, sino al 31 dicembre 2006, per la riscossione del Comune di Copertino, ha proposto ricorso per «Violazione e/o falsa applicazione dell'art. 57, comma 2 lett. c) e art. 125, comma 11 del Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, - Violazione della normativa comunitaria in materia di gara - Violazione dei principi di trasparenza, concorrenzialità, imparzialità e buon andamento della Pubblica Amministrazione - Eccesso di potere». Gli arti-

coli citati riguardano specificatamente: - Articolo 57 comma 2, lettera c) del Dlgs 163/2006 - «nei contratti pubblici relativi a lavori, forniture, servizi, la procedura è consentita e nella misura strettamente necessaria, quando l'estrema urgenza, risultante da eventi imprevedibili per le stazioni appaltanti non è compatibile con i termini imposti dalle procedure aperte, ristrette o negoziali previa pubblicazione di un bando di gara. Le circostanze invocate a giustificazione della estrema urgenza non devono essere imputabili alle stazioni appaltanti»; - Articolo 125 comma 11, del Dlgs 163/2006 - «per servizi o forniture di importo pari o superiore a ventimila euro ..., l'affidamento mediante cottimo fiduciario avviene nel rispetto dei principi di trasparenza, rotazione, parità di trattamento, previa consultazione di almeno cinque operatori economici...». Nel ricorso si pone anche l'accento sul tentativo dell'Ente di celare, sotto forma dell'incarico profes-

sionale, un vero e proprio affidamento diretto di servizio, quello della riscossione dei tributi, disciplinato da norme speciali e particolari. Il ricorso si conclude con la richiesta al Tap di annullamento, previa sospensione, dell'efficacia degli atti impugnati. **LA SENTENZA** - Con la sentenza n. 3043/2007 il Giudice amministrativo riconosce, in primis, l'interesse a ricorrere a Equitalia Lecce Spa «secondo quel principio giurisprudenziale consolidato per cui ogni impresa operante in un determinato settore ha un interesse tutelato a contestare la scelta della Pa di non procedere all'indizione di una procedura di gara pubblica, in quanto tale decisione viene a ledere l'interesse sostanziale di ciascun imprenditore operante sul libero mercato a competere, secondo pari opportunità, ai fini dell'ottenimento di commesse da aggiudicarsi secondo procedure ad evidenza pubblica». Il Giudice esclude la possibilità dell'Ente di ricorrere all'affidamento in economia del

servizio oggetto delle deliberazioni impuginate, risultando il compenso pattuito superiore alla soglia indicata nell'articolo 125 comma 11, del Dlgs 163/2006 oltre al fatto che «l'urgenza dichiarata dal Comune di Copertino non risulta essere oggettivamente imprevedibile, risultando piuttosto l'attività di accertamento dei tributi attività certamente prevedibile e, anzi, predefinita e disciplinata dalla legge, con la conseguente assoluta irrilevanza di situazioni di negligenza, ritardo o comunque di carenze funzionali od organizzative della Pa». Le predette considerazioni conducono quindi il Tar a una sentenza di illegittimità degli atti impugnati essendo state oblite le procedure di evidenza pubblica per l'affidamento dell'incarico in questione. Per tali motivi, la sezione di Lecce del Tribunale Amministrativo Regionale, accoglie il ricorso proposto da Equitalia Lecce Spa.

Cosimo Grasso

I VOTI AI DIRIGENTI

Manager pubblici mai sotto esame

Nessuna segnalazione è pervenuta al Garante che ha il compito di valutare le bocciature

Rischia, suo malgrado, di aggiudicarsi il primo premio nella classifica degli organismi inutili. È il «Comitato dei Garanti per la valutazione dei dirigenti pubblici». Il suo compito sarebbe quello di vigilare sulle sanzioni comminate a chi ricopre incarichi di vertice. È composto da un presidente, due consiglieri, una segreteria tecnica ma in tre anni non è stato interpellato neppure una volta. Fra stipendi, uffici e spese varie dovrebbe essere costato poco meno di un milione di euro. E il 10 marzo prossimo dovrà presentare la relazione conclusiva sulle attività svolte per valutare «la perdurante utilità dell'organismo». Così, il presidente Fulvio Balsamo, magistrato della Corte dei conti, lancia un nuovo grido d'allarme e chiede alle amministrazioni di comunicare entro il 15 gennaio eventuali inadempimenti dei

dirigenti o l'adozione di provvedimenti sanzionatori. Il Dlgs 165/2001, all'articolo 21, prevede che il mancato raggiungimento degli obiettivi o l'inosservanza delle direttive può comportare (oltre al non rinnovo dell'incarico) nei casi più «gravi» anche la revoca dell'incarico dirigenziale o il recesso dal rapporto di lavoro. Previo conforme parere, però, del suddetto Comitato che vigila sul rischio di eventuali soprusi (magari della politica) contro i dirigenti. Nel gennaio scorso Balsamo si era rivolto direttamente a Luigi Nicolais, ministro della Funzione pubblica, chiedendogli di metterlo in condizioni di lavorare. Motivo? Nessun ente nei 24 mesi precedenti si era rivolto all'organismo da lui presieduto. Eppure, scriveva il presidente «tale stato di cose appare profondamente anomalo» soprattutto in un periodo in cui le «notizie

divulgate dalla stampa circa l'esistenza di statali fannulloni» non possono non coinvolgere anche i dirigenti «se non altro per colpa in eligendo ed in vigilando». Da qui la richiesta di avviare un'ispezione da parte della Funzione pubblica per verificare se i dirigenti, in particolare quelli preposti alla gestione del personale, facciano o meno il loro dovere. L'appello però era rimasto inevaso. Ora, a distanza di altri cinque mesi, il magistrato contabile ha preso nuovamente carta e penna per ribadire che da quando ricopre l'incarico ancora non è riuscito a svolgere il suo lavoro: «Nonostante i ripetuti avvisi - si legge nell'ultima missiva riservata - non è finora pervenuta alcuna richiesta di parere da parte delle amministrazioni». Staremo a vedere che cosa accadrà. Chissà se per far cambiare passo alle amministrazioni basterà

la minaccia di inoltrare al ministro per le Riforme i nominativi degli enti che non hanno fornito segnalazioni per l'«accertamento di eventuali responsabilità». Certo è che nell'ultimo mese la Funzione pubblica ha richiamato più volte enti e dirigenti a vigilare sull'irrogazione delle sanzioni. Lo ha fatto il 6 dicembre scorso (direttiva n. 7 del 2007) battendo sull'attività di monitoraggio dell'Ispettorato della funzione pubblica (articolo 60, comma 6 del Dlgs 165/2001). E con due severissime comunicazioni interne, in cui ammonisce i capi di Gabinetto, i capi Dipartimento e gli altri dirigenti generali a vigilare sul comportamento dei propri collaboratori (a cui, fra l'altro, vieta le telefonate sui cellulari), e li vincola all'uso del budget in entrata ed in uscita.

Francesco Siacci

IL SOLE 24ORE – pag. 2**QUALITÀ DELLA VITA - L'ultima classificata**

Agrigento paga il prezzo di ritardi e abbandoni

Acqua nelle case ogni 18 giorni - Giovani in fuga al Nord

Pirandellianamente scissa, arabamente in preda a una disputa continua, teologicamente in cerca di verità personali che mettano al riparo dalle vendette del tempo e di Dio. Agrigento è un'astrazione, un viaggio a ritroso tra le eliche dei cromosomi di tredici diverse dominazioni. Qui i numeri seducono più delle parole, esercizi di filosofia della scienza, artifici sui quali costruire un'eterna estraneità al principio di realtà. Qui pure i siciliani d'Oriente, quelli che Settimio Biondi, enciclopedico assessore al Centro storico, definisce neoellenici per cognome e purezza, sono costretti ad arretrare di fronte a un'abilità affabulatoria che trascina l'interlocutore-spettatore in una storia della città intessuta di vescovi-re, teocrati illuminati, principi normanni, cavalieri arabi, regine teutoniche e santi francesi (Gerlando è il patrono di Agrigento). Che importa essere ultimi o primi di fronte a tanta sapienza? Che importa se l'acqua arriva nelle case una volta ogni due settimane, se i fondi per restaurare il centro storico d'impianto arabo non sono mai stati spesi, se la frana rovinosa di 41 anni fa frantumò in 13 distantissime borgate una città che prima di allora si racchiudeva in tre piccoli quartieri, se il Municipio è tecnicamente fallito per una gestione dissennata del denaro pubbli-

co? Il precipizio, ad Agrigento, è una metafora fisica prima che umana. Basta affacciarsi dai metafisici (e orrendi) palazzoni di 12 piani per vedere srotolarsi davanti a sé l'ellenica e iperazionalista Valle dei Templi perforata dai tagli di luce che fa da contraltare alla Girgenti araba che si sbriciola sull'altura della città nuova. Una contraddizione ostentata che da sola spiega la natura di una città capace di mettere in competizione capolavori del genio umano e autolesionistici inabissamenti della ragione. Uno studioso agrigentino, l'architetto Alberto Piazza, ha provato a immaginare un progetto che riporti alla luce la vecchia città greca seppellita nelle viscere della valle e con essa i 12 chilometri di mura rimossi dalla memoria degli agrigentini e secoli d'incuria. Il professore coinvolge economisti di rango (Marco Vitale), paesaggisti del Politecnico di Milano, archeologi di fama internazionale e persino l'Unesco, che benedice l'operazione. Tutti dicono che la ripermetrazione, insieme con un piano economico ben congegnato, potrebbe portare i turisti dai 600mila di oggi (che dopo poche ore fuggono a Trapani, Catania o Ragusa) a oltre il doppio, se non a 2 milioni. Ma l'Ente parco che dal 2002 gestisce la Valle pensa ad altro. E con lui il consiglio di amministrazione dove sie-

dono i rappresentanti degli enti locali (Comune, Cdc, Provincia, ateneo) che invece si dedica anima e corpo alla coltivazione di alberi di mandorla, allo studio di nuovi doni di ulivi dai quali ricavava un olio extra vergine in vendita con il logo del Parco. Una sindrome da coltivatori diretti animati dalle migliori intenzioni tranne quella di discutere del progetto dell'architetto nonché professore alla facoltà di Architettura. Intanto, i figli della nobile Akragas emigrano al Nord in cerca di lavoro, mentre i padri maledicono generazioni di politici, che magari hanno votato, seppellendoli in un pozzo di (male) parole. Santo Iacono, usciere al Municipio con una figlia diplomata nell'assistenza agli handicappati in cerca di lavoro a Brescia e dintorni, suggerisce al cronista di essere duro come dura è la realtà agrigentina. Talmente dura e rigida che un giorno di sei mesi fa un giovane democristiano iscritto all'Udc si stacca come una frana dal suo stesso partito, si allea con un paio di liste civiche e si candida alla carica di primo cittadino. Marco Zambuto, il sindaco ragazzino che dimostra molto meno dei suoi 34 anni, stravince le elezioni con l'aiuto della sinistra e finalmente si concede l'uso delle parole più aderenti a una realtà come quella che si palesa davanti ai suoi occhi: «La

città ha sprecato gli ultimi 20 anni. E la politica si è totalmente disinteressata dei cittadini. Per questo il mio slogan è: dal caos alle regole». Tre telegrammi che hanno messo fuori combattimento la monocultura generazionale di maschi cinquanta-sessantenni, monopolista per diritto divino della scena politica. Ora Zambuto guida una Giunta trasversale dove sono rappresentate tutte le età e, soprattutto, entrambi i sessi. L'enciclopedico Biondi postula senza fatica il nuovo corso: «Prima che un'innovazione politica è un'innovazione filologica: questa leva di giovani politici si emoziona e arrossisce. Insomma, non ha paura dei sentimenti e neppure delle utopie». Per Zambuto utopia significa assicurare la fornitura d'acqua nelle case una volta ogni due giorni anziché ogni 18, ritrovare i 15 milioni per il centro storico persi vent'anni fa, evitare di portare in tribunale i bilanci del Comune, convincere gli agrigentini che la tassa sui rifiuti debba essere pagata come tutte le altre bollette. Bisogni praticissimi dai quali l'astrattezza araba, i sofismi greci e gli psicoanalisi pirandelliani sono rigorosamente banditi.

Mariano Maugeri

IL SOLE 24ORE – pag. 3**QUALITÀ DELLA VITA – La prima classificata**

Un successo costruito sull'autonomia

A Trento le strutture funzionano grazie ai tributi: i nove decimi restano sul territorio - POCHI DIFETTI - Lo sviluppo non si ferma e crea posti di lavoro, ma gli industriali denunciano i tempi lunghi della burocrazia

Sorride, Ioan il musicista. Sorride mentre le note del suo violino si distendono per la piazza spazzata dal vento. Alle otto del mattino è già lì a raccogliere gli spiccioli che i suoi "concittadini" di Trento gli porgono all'uscita dalla messa. Ioan il violinista arriva da Costanza, in Romania, e non mostra incertezze quando afferma che «Trento è una bella città e i trentini, generosi». Fischia il vento, infuria la bufera, scarpe rotte eppur bisogna andar..., intona Ioan. Ma a dir la verità qui di bufere non se ne vedono. Oltretutto, quest'anno Trento ha superato anche Bolzano nella classifica della qualità della vita. Una bella rivincita, la conquista del primo posto, per i trentini. Ai quali quel Los von Trient, «via da Trento», coniato dall'altoatesino Silvius Magnago, proprio non era andato giù. In piazza Duomo, cuore della città dove vivono 111mila dei 507mila trentini, la ricchezza si respira come l'aria, tanto che anche Ioan il violinista può aspirare al suo scampolo di felicità. Qui, in media, ogni cittadino produce in un anno quasi 25mila euro di valore aggiunto, ha oltre 14mila euro di depositi in banca e la disoccupazione è ancorata a un fisiologico 3,1 per cento. Certo, al violinista Ioan toccano solo le briciole ma il suo connazionale Radu

Mardare, 32 anni, giovane ricercatore approdato al Centro Microsoft che sorge a Povo, un sobborgo sulla strada per la Valsugana, può apprezzare appieno l'efficienza e la soavità del luogo. Mardare e Ioan sono anche i due volti di un fenomeno del tutto nuovo per la provincia: l'immigrazione. Che è ancora ferma al 7% della popolazione ma che in alcune aree comincia a crescere rapidamente creando i primi pruriti e qualche timore tra la gente. Un fatto nuovo per un'isola felice dove perfino un tribunale riesce ad essere efficiente. Logico, allora, chiedersi il perché di un meccanismo tanto efficace. E logica è anche la risposta. Il segreto è racchiuso in una parola davvero magica da queste parti: autonomia. L'articolo 75 dello statuto trentino stabilisce che i nove decimi dei tributi versati o prodotti sul territorio tornino a casa. E i soldi sono tanti, tantissimi. bilancio 2008 prevede che nelle casse entrino quasi 4,3 miliardi di euro. Ecco, dunque, che questa perfetta macchina da guerra alimentare programmi di sviluppo, fa funzionare ospedali, scuole, campi sportivi, si traduce in sconti per le rette degli asili nido, cure odontoiatriche meno costose, può risolvere le piccole e grandi crisi aziendali e tanto altro ancora. E può anche permettersi di creare lavoro, visto che nel-

la provincia un impiegato su cinque riceve uno stipendio pubblico. «Il peso della Provincia è certamente molto forte - chiosa Mario Diani, 50 anni, preside della Facoltà di sociologia - ma questo ha evitato l'emigrazione e ha creato un sistema ben gestito. Il Trentino è un luogo dove le reti sociali sono molto dense». I fili della rete sono tenuti saldamente da Lorenzo Dellai, 48 anni, il presidente della Provincia che qui tutti chiamano Governatore con la "g" maiuscola. Dellai è un innovatore della politica: ha fondato la Margherita esportando il modello su scala nazionale ma è riuscito anche a ottenere che il Partito democratico in Trentino non vedesse la luce e ora studia un nuovo soggetto, il partito dell'autonomia. «Questo è sempre stato il regno della sinistra dc - fa notare un esponente di vertice dell'amministrazione - la verità è che siamo nati democristiani e moriremo democristiani». Sarà, però il modello, finora, funziona. E allora, è tutto davvero così perfetto? Non proprio, se si presta fede all'allarme lanciato dal presidente degli industriali del Trentino, Ilaria Vescovi. Ecco cosa ha detto: «Non va bene se trascorrono 9.156 giorni tra la firma della convenzione e l'inizio dei lavori per la costruzione del collegamento tra due stazioni sciistiche.

Non va bene se tra la richiesta di un'area da parte di un'azienda e la vendita del terreno alla stessa impresa trascorrono più di 1.450 giorni». E sufficiente? No, non ancora. Basta entrare in uno degli internet point di Trento e collegarsi al sito web della provincia per scoprirlo. Ogni settimana il Governatore Dellai si sottopone al rito della chat. Siede davanti al computer e dà il via all'operazione trasparenza: risponde alle domande dei suoi elettori. «Egregio presidente - scrive un gruppo che si firma Cittadini trentini disgustati - ultimamente Trento sembra una città da terzo mondo: droga, alcol, prostituzione, scippi. In particolare ci riferiamo alla zona di piazza Dante e dintorni. Le consigliamo un girotto facendo un po' di jogging con il sindaco Alberto Pacher». In realtà basta meno per accorgersi che le cose stanno proprio così: è sufficiente sostare dieci minuti nel giardino della piazza per scoprire scambi sospetti di bustine e di denaro. È sera in piazza Duomo, e Ioan è ancora lì, con il suo violino. Suona lo stesso ritornello, e sorride. Ma la cena anche oggi se l'è guadagnata. Perché Trento dalla pancia piena, Trento la regina del benessere, sa essere generosa. Anche con lui.

Angelo Mincuzzi

QUALITÀ DELLA VITA - *Le aree e gli indicatori* - **Le statistiche** - Il Nord predomina in quelle ad alto contenuto economico - **Centro di cultura** - Firenze in evidenza nell'arte e nell'acquisto dei libri

Indici puntati sui gap d'Italia

Le graduatorie aiutano a individuare difficoltà e possibili risposte

Non c'è soltanto una coppia di «prima e ultima» nella ricerca annuale elaborata dal Sole24 Ore sulla Qualità della vita nelle province italiane. Al di là della pagella finale - che quest'anno ha dato il voto più alto a Trento e quello peggiore ad Agrigento - ci sono altre statistiche, all'interno della ricerca, che possono raccontare molto sui livelli di vivibilità nel Paese. Le statistiche sono articolate in sei macroaree, ciascuna comprendente sei indicatori per un totale di 36: anch'esse esprimono una performance al top e una maglia nera, ma servono soprattutto a individuare le difficoltà sul territorio, le diverse velocità di sviluppo e a fornire spunti per eventuali interventi correttivi. **Aree e indicatori** - Ecco quindi che nelle graduatorie di tappa si mette in evidenza il Nord con due primi posti nelle analisi più strettamente "economiche" (Milano nel «Tenore di vita» e Belluno negli «Affari e lavoro») mentre un terzo "oro", in «Servizi Ambiente e Salute», va a Bergamo. Nelle tematiche più riferite alle attività extra-business, spic-

ca il Centro con Roma (prima per «Popolazione») e Firenze (al top nel «Tempo libero»). Il Sud si prende una rivincita nel capitolo sicurezza, perlustrato attraverso i dati sui reati denunciati: qui, come accade da anni, spicca la tranquilla Matera. **Tenore di vita** - Danno l'idea di una spaccatura del Paese meno netta - e offrono una lettura più ravvicinata della realtà - i singoli indicatori. Così, ad esempio, scorrendo le classifiche che confluiscono nell'area «Tenore di vita», si scoprono le basi della leadership di Milano: un valore aggiunto pro capite di 34mila euro, quasi il triplo rispetto alla 103° Agrigento (12mila); poco meno di mille euro al mese la pensione media, il doppio rispetto a quella di Campobasso; quasi 28mila euro il deposito in banca, quando a Vibo Valentia non arriva a 4.500. Due record anche per Aosta (spese e aliquote Ici). Si trovano invece a Caltanissetta le case più accessibili, costando circa un quinto rispetto a quelle di Roma (l'ottica cambia però in caso di vendita). **Affari e lavoro** - Milano spicca anche nel-

l'area «Affari e lavoro», per la concentrazione di imprese registrate. Agli ultimi posti nei sei indicatori di settore predomina la Sicilia (Enna per imprese, Palermo per disoccupazione e Agrigento per i pochi giovani occupati) cui si aggiunge la Calabria con il primato negativo di Cosenza nei tassi sui prestiti. Ma anche a Roma (che quest'anno fa un balzo avanti nella pagella finale della Qualità della vita entrando nella top ten) tocca una "penalità": quasi 140 euro per abitante l'importo medio dei protesti (nemmeno 5 a Belluno, che qui spicca anche per la bassa disoccupazione). **Servizi e sicurezza** - La vittoria di tappa di Bergamo comincia dalla buona performance sul fronte sanitario: meno del 2% dei residenti si è dovuta ricoverare in strutture lontane da casa (a Matera quasi il 30%). Belluno si mette in evidenza ancora per l'ambiente (uno dei due indicatori in cui "cade" Ragusa). La Liguria spicca invece nel clima, con Imperia prima. Nelle scuole per l'infanzia ci sono Nuoro e Parma ai due estremi (ma è un indicatore che premia il minore affollamento). Nei

reati denunciati (rapine, furti in casa e furti d'auto, scippi e borseggi, minori denunciati) non si delinea la solita forbice Nord-Sud, quanto piuttosto una situazione preoccupante nei grandi centri (come Napoli, Bologna, Genova). **Popolazione e tempo libero** - Per gli aspetti demografici, Roma è la più appealing (ogni 100 cancellazioni all'anagrafe ci sono 200 nuove iscrizioni), Napoli la più giovane (1,5 il rapporto giovani/anziani, al contrario di Trieste, dove il rapporto non arriva a 0,5), Nuoro la più "spaziosa" e Prato quella con la più elevata incidenza di immigrati regolari (quasi il 14%). Infine il tempo libero: a Trento i più sportivi, a Cuneo l'enogastronomia di maggiore qualità, a Macerata 7 cinema ogni centomila abitanti, tanto per citare alcuni degli indicatori. Tutte del Sud, invece, le province con le minori opportunità di svago.

Giacomo Bagnasco
Rossella Cadeo

TASSE SUL TERRITORIO - Le manovre in cantiere

Il Fisco locale non molla la presa sulle aliquote

I pochi sgravi non bastano a invertire la tendenza

Quello vissuto nel 2007 dal Fisco locale non è un semplice sprint destinato a rientrare. Assomiglia di più a una presa di quota, che fa proseguire il volo molto più in alto rispetto al livello di crociera tenuto fino al 2006. Più in alto di circa 2 miliardi di euro per le addizionali Irpef, che quest'anno sono state le regine dei rincari grazie alla via libera offerta dalla manovra 2007. Il quadro delle scelte fiscali che Comuni e Regioni attueranno nel 2008 ha appena iniziato a definirsi, ma chi sperava in un alleggerimento della pressione tributaria dopo il Fisco scatenato del 2007 si è candidato a una facile delusione. Qua e là, è vero, qualche riduzione si affaccia, ma certo non ha la forza per invertire la rotta e rischia di essere compensata, a livello di sistema, dagli inasprimenti messi in campo da altri enti. Il rischio si trasforma in certezza in Puglia, che si appresta a entrare nella famiglia delle regioni meridionali con il Fisco spinto al massimo dal deficit sanitario. Da tamponare c'è una falla di 200 milioni, e la

Giunta di Niki Vendolasta preparando un aumento per tutte le aliquote: addizionale Irpef all'1,4% per i redditi sopra i 28mila euro, Irap su dell'uro e balzo delle accise sui carburanti. Se non interveniamo noi - sottolineano dal Governo regionale - scatterà la tagliola dell'automatismo tributario imposto dal Governo, e i consuntivi delle aziende sanitarie potrebbero imporre qualche altro ritocco in primavera, per i redditi sotto i 28mila euro. Il cappio sanitario sta invece abbandonando la Liguria, che nel 2006 ha evitato per un soffio l'innalzamento automatico delle aliquote e oggi, passata la burrasca, può tornare indietro alzando a 20mila euro il tetto di reddito per rientrare nell'aliquota Irpef base dello 0,9%. Ancora, però, non è tempo di scialare, per cui l'alleggerimento sulle persone fisiche si accompagna a una stretta (+1%) sull'Irap delle imprese di energia e comunicazioni. Prospettive migliori attendono invece i contribuenti lombardi, che se abitano a Milano possono contare su un doppio bonus: quello regionale, che alza a

15.500 euro l'asticella per l'aliquota Irpef allo 0,9% (la misura interessa secondo la Regione il 73% dei contribuenti lombardi) e abolisce i ticket di 10 euro sulle prestazioni specialistiche ambulatoriali, e quello comunale, con la riduzione di tre punti base dell'aliquota Ici sull'abitazione principale. Ma con la manovra sulla casa la Giunta meneghina sembra una mosca bianca. Le altre novità sull'Ici sono da cercare con il lanternino (ad Aosta premiano con un'aliquota alleggerita chi affitta agli sfrattati, a l'Aquila chi fa un contratto a canone concordato a studenti universitari), e su tutto domina la cautela. A pesare è la grande incognita dei rimborsi per il taglio governativo all'imposta deciso nella manovra 2008: quanto si fideranno i Comuni dei meccanismi di ristoro centrali, dopo la brutta esperienza vissuta nel 2007 con i tagli ai trasferimenti (609 milioni) in cambio di un extragetto Ici che non si è verificato? Punta invece al rialzo, in molte città, il barometro della Tarsu. Il passaggio da tassa a tariffa ha

trovato nella manovra una nuova proroga, ma l'obbligo di copertura integrale degli oneri si avvicina e a volte sono i costi di discarica a imporre gli aumenti. Fatto sta che a Cagliari stanno mettendo in cantiere un aumento del 10%, a Torino il rincaro medio sarà del 5% (più alto per le utenze commerciali, meno per le famiglie), e la stessa cifra sarà toccata ad Ancona, mentre solo l'Aquila va in controtendenza tagliando la tassa di circa il 5 per cento. Per trovare miglioramenti più generalizzati bisogna invece guardare all'Irap (con l'eccezione della Puglia e, parzialmente, della Liguria): nel 2008 andrà a regime la riduzione del cuneo fiscale introdotto con la Finanziaria dell'anno scorso, e in Veneto, Valle d'Aosta e Provincia di Bolzano il taglio statale si accompagnerà a sconti locali. Le Regioni autonome, insieme alla Lombardia, continuano insomma a guidare il plotone della sobrietà fiscale.

Gianni Trovati

PIANO NICOLAIS 2008 - I numeri del censimento – Spartiacque - Dei 21.690 provvedimenti monitorati un terzo è antecedente al 1970 - Database. Il materiale raccolto rappresenta il primo archivio della legislazione statale

Fisco e Difesa nel mirino del taglia-leggi

Sono i ministeri più prolifici: in 147 anni hanno prodotto rispettivamente 3mila e 2mila norme - LA SFORBICIATA - Secondo le stime elaborate tra abrogazioni e vere e proprie riorganizzazioni lo sfoltimento riguarderà non meno di 5mila atti - OCCHIO AL FEDERALISMO - È già previsto un progetto fra Governo, Regioni e autonomie per catalogare le discipline locali, che sono in aumento

Sono 21.690 le leggi statali in vigore o che, comunque, non risultano espressamente abrogate. È la prima volta che viene fatto un conteggio di questo genere, effettuato con criteri di sistematicità. Finora ci si era affidati a stime, che oscillavano da 20mila a 200mila atti. Delle leggi censite, 7.743 risalgono a prima del 1970 e rischiano, pertanto, di ricadere sotto la mannaia del comitato interministeriale che si sta occupando di sfolire il sovrabbondante stock normativo. Un taglio che, secondo le prime stime, riguarderà, tra abrogazioni vere e proprie e riorganizzazioni di particolari discipline, circa 5mila atti. Non potrà non esserne coinvolta l'amministrazione finanziaria, risultata la maggior "produttrice" di norme, con più di 3mila atti in vigore che la interessano emanati nell'arco di 147 anni (dal 186 o al 2007), seguita dalla Difesa (2.005) e dalla Giustizia (1.956). **Il censimento** - Si era partiti nel 2001 con l'idea di creare una grande banca dati di tutta la legislazione italiana.

legislazione italiana. Il progetto, nonostante la disponibilità di fondi, non è decollato. Due anni fa si è tornati alla carica: stesso obiettivo e medesimo risultato. Tant'è che si è deciso di cambiare rotta: prima si taglia e poi, eventualmente, si crea il mega-archivio. È stato, pertanto, avviato il censimento delle normative di rango primario (leggi, decreti legislativi, alcuni tipi di Dpr) ancora in vigore. Ben sapendo che alle norme "moderne" si sarebbero senz'altro aggiunti vecchi decreti luogotenenziali, addirittura regi decreti legge. E così è accaduto: il monitoraggio ha portato alla luce anche una Regia magistrale patente e una Regia patente. E il risultato delle risposte arrivate dai ministeri - ai quali era stata inviata una scheda informatica nella quale indicare le leggi in vigore di loro competenza - e delle interrogazioni delle banche dati operative sul mercato effettuate dal gruppo di esperti del comitato interministeriale. **Lo stock** - Si è così arrivati a contare più di 21mila discipline di

rango primario: 9.200 sono quelle, depurate dalle duplicazioni (perché una stessa legge può essere stata indicata da più amministrazioni), censite dai ministeri e 12.490 quelle registrate dagli esperti. Lo spartiacque del 1970, data prima della quale cadrà la ghigliottina, ha permesso di individuare 7.743 atti, di cui 3.266 monitorati dai ministeri e 4.477 dagli esperti. Si tratta sempre di leggi complete e non delle singole norme, per quanto i ministeri potessero indicare anche un solo articolo di loro interesse. E lo hanno fatto in 1.156 casi. Il numero più alto è quello delle leggi (più di 12mila), seguite dai Dpr (3.264), dai decreti legge (3.203) e dai decreti legislativi (1.353), che sono pochi di più dei regi decreti (1.302). Alle amministrazioni è stato, inoltre, chiesto di mettere in rilievo eventuali antinomie (ovvero, quando tra le norme c'è un contrasto oggettivo e palese) e incongruenze (cioè illogicità macroscopiche). Si è arrivati a segnalarne 71- per il momento, perché la ricerca continua

nella seconda fase dell'operazione taglia-leggi -: il ministero della Difesa ne ha rilevate, tra le leggi di propria competenza, 49, quello dello Sviluppo economico 12. **La banca dati** - Il materiale raccolto, oltre a servire per sfolire la giungla normativa, rappresenta il primo archivio della legislazione statale privo di duplicazioni e sovrapposizioni. Una vera e propria banca dati - sicuramente perfezionabile, perché sui numeri ci saranno ulteriori verifiche - che in futuro sarà destinata anche a un uso pubblico, così come era nel progetto originario. Non si tratta, infatti, di un mero elenco di normative, ma di un archivio che è possibile interrogare, tant'è che il censimento ha permesso non solo di contare le leggi, ma anche di catalogarle per materia, ricorrendo al sistema di classificazione Teodoro del Senato. È stato, pertanto, possibile capire che la materia più ricorrente, tra le disposizioni censite dai ministeri, è quella della difesa nazionale (vi fanno riferimento 2476 atti, di cui 1.063 anteriori al 1970), su-

17/12/2007

periore anche alla voce "pubblica amministrazione" (1.918 riferimenti, di cui 44 prima del '70). Certo, il nuovo archivio si limita alla sola normativa statale primaria (manca, dunque, quella secondaria: per esempio, i tanti decreti ministeriali) e sono assenti le leggi regionali, che negli ultimi anni, per effetto del federalismo, sono aumentate. Al riguardo è, però, già in piedi un progetto tra Governo, regioni e autonomie locali per censire le discipline locali. E anche la Finanziaria ne parla. Il rischio, se si procederà in ordine sparso, è che si crei un cortocircuito tra banche dati di diversa origine. A quel punto ci si ritroverebbe nella situazione di qualche mese fa, quando sulle leggi si davano letteralmente i numeri.

Antonello Cherchi

REGI DECRETI MAI CANCELLATI

È il momento di dare scacco al re

In periodo di globalizzazione, di internet, di liberalizzazioni, l'8% delle norme che regolano la vita del Paese risalgono a quando c'era ancora il re - rigorosamente scritto con la maiuscola - e le leggi venivano fatte «per grazia di Dio e per volontà della nazione». E con le quali si

trattava, per esempio, di mutare la denominazione del ministero delle Corporazioni o di disciplinare la Consulta araldica del Regno o di elevare il sottosegretario di Stato per la fabbricazione di guerra a ministro per la produzione bellica. Nella giungla delle 2mila leggi censite nella nuova

banca dati c'è anche questo. Ovvero 1.302 regi decreti, 266 regi decreti legge, no decreti legislativi luogotenenziali. Per non parlare della regia magistrale patente e della regia patente, che risalgono a prima dell'unità d'Italia. Lascia di stucco scoprire che i decreti del re a cui ancora diamo retta so-

no quasi altrettanti dei decreti legislativi (1.353) di moderna impostazione. E con quali, magari, si provvede a rintuzzare le pretese dei discendenti del sovrano. Non c'è dubbio: occorre proprio un taglio.

A. Che.

INTERVISTA - Alessandro Pajno

«Un'opportunità per rivisitare gli assetti vigenti»

«Alle amministrazioni impediremo di voler conservare il più possibile»

La prima scommessa è stata vinta: rispettare i tempi del censimento. Aveva detto metà dicembre e così è stato. Alessandro Pajno, sottosegretario al ministero dell'Interno e coordinatore del gruppo di lavoro "taglia-leggi", è ovviamente soddisfatto del risultato. E si prepara alla fase due, che è già iniziata: sfrondate in due anni lo stock. **I ministeri non hanno mancato l'appuntamento...** Sì. In linea di massima hanno lavorato tutte bene. Alcuni sono stati molto solerti, come la Difesa, che prima ancora che inviassimo la scheda informatica per la ricognizione, aveva già predisposto un vero e proprio testo con le leggi in vigore. Documento che in parte ci è servito come schema. **Si aspettava questo dato?** Non pensavo a un numero di gran lunga superiore, perché era evidente che i dati che parlavano di più di 100mila leggi erano dovuti a un difetto nella catalogazione. In sostanza, quando in passato sono state fatte operazioni di questo tipo, non è stata distinta la fonte. Per esempio, i "Dpr" possono essere atti legislativi, se si tratta di decreti legislativi delegati, regolamentari, se sono regolamenti governativi, amministrativi, quando contengono atti di nomina. Catalogarli tutti insieme fa ovviamente crescere lo stock legislativo. Altrettanto avviene se si mettono insieme decreti leggi e leggi di conversione. Insomma, i numeri che circolavano risentivano di una indistinzione qualitativa. **Le leggi censite sono tante o poche?** Mediamente, negli altri Paesi europei lo stock va da 10mila a 15mila norme. Dunque, il nostro ordinamento è sicuramente affollato, anche perché quelle contate sono solo le leggi statali. Mancano le normative regionali. **Quanto ampio sarà il taglio?** Considerando che molte delle leggi

censite hanno esaurito il loro effetto o sono legate a finanziamenti che non ci sono più o ancora si tratta di leggi provvedimento, che hanno avuto un impatto istantaneo e ora non hanno più alcuna utilità nell'ordinamento, è stata fatta una prima stima di circa 5mila atti da tagliare. Sui 21mila complessivi. **Perché sui 21mila? La norma non prevede di cancellare le norme inutili varate prima del 1970?** È vero, ma offre anche la possibilità di effettuare sulle altre un lavoro di riassetto. A tale riguardo, il monitoraggio compiuto ha permesso, per esempio, di verificare l'esistenza di un ordinamento verticale: ciascuna amministrazione produce un sistema di norme che sostanzialmente applica a sé stessa. **Quali sono le fasi successive?** Entro due anni dovranno essere emanati i decreti delegati che opereranno il taglio. Le singole amministrazioni saranno, dunque, interpellate per

fare una prima cernita delle norme censite: quali confermare e quali tagliare. È assai presumibile che cercheranno, prudenzialmente, di conservare il più possibile. Vedremo di limitare tale attitudine attraverso un intervento critico. Successivamente si tratterà di capire come strutturare i decreti. Potremmo, infatti, predisporre decreti con effetto puramente ablatorio, che, cioè, indichino in una tabella tutte le norme da abrogare. Si potrebbe, però, utilizzare l'occasione non solo per cancellare, ma anche per rivisitare una particolare disciplina. Una volta completato il taglio, avremo ancora due anni per emanare eventuali decreti correttivi. **A quando il censimento delle norme di rango secondario?** A ciascun giorno basta la sua pena. Però è chiaro che questo modo di lavorare si può utilizzare per altri interventi.

L'AGENDA DEL PARLAMENTO - Senato al voto forse mercoledì

La Finanziaria ha fiducia nella volata finale

Subito dopo sarà la volta del difficile sì al Welfare

Arrivano da oggi alle curve finali, quelle più insidiose, la legge Finanziaria per il 2008 e il Protocollo sul Welfare. Aspettano il via libera finale del Senato, situazione politica permettendo, con un duplice voto di fiducia incorporato che certamente sarà richiesto dal Governo. I tempi d'altra parte sono strettissimi per poter incassare i risultati entro Natale, ipotesi che sicuramente i parlamentari prediligono per evitare un extra lavoro anche dopo Santo Stefano. La manovra deve arrivare in porto entro fine anno, altrimenti scatterebbe l'esercizio provvisorio: ipotesi, ovviamente esclusa a priori da Palazzo Chigi, che diventerebbe comunque realtà in caso di sfiducia e di conseguente crisi di Governo. La settimana parlamentare che si apre si annuncia insomma come una delicatissima partita a scacchi. Anzitutto di carattere politico, dopo che nel dibattito è esplosa la questione della riforma elettorale che spacca come una mela entrambi gli schieramenti. E per il Governo saranno giornate di mediazioni infinite, tutte sul filo di lana per cercare di rinserrare i ranghi di un centrosinistra in grandissima fibrillazione. Come dire che la verifica annunciata per gennaio, ormai è già in corso, con tutti i rischi del caso sulle scelte legislative contingenti, Finanziaria e collegati per primi. **Decreto sicurezza al bivio** - Smaltite le fatiche (ma non ancora le tossine) della maratona sulla manovra di bilancio per il 2008, per la Camera dei deputati si apre d'altra parte in questi giorni anche la volata finale sul decreto legge 181 (scade 1131 dicembre) per l'espulsione di cittadini comunitari per mo-

tivi di sicurezza. Altro provvedimento, questo, che divide non solo maggioranza e opposizione, ma anche il centrosinistra, soprattutto sulla norma contro l'omofobia contestata da teodem e Udeur e che il Governo ha detto di voler correggere a fine anno, ricevendo però il "non possumus" di gran parte dell'alleanza. Come dire che nel quadro dei rapporti politici e delle frizioni conseguenti, va aggiunto un tassello in più di confronto-scontro che non mancherà di pesare sia in questi giorni, che da gennaio in poi. Ma è a Palazzo Madama che si svolgerà la partita decisiva. Comincia la commissione Bilancio, che riceve in eredità la Finanziaria 2008 dalla Camera. Poi scatterà il conto alla rovescia in assemblea: la fiducia dovrebbe essere richiesta, e forse votata subito in giornata, fin da mercoledì. A

quel punto l'aula riprenderà l'esame del Ddl che ratifica il protocollo sul Welfare, che potrà essere votato solo dopo la manovra: anche in questo caso il ricorso alla fiducia, blindando un testo che riuole evitare di rispondere alla Camera, è pressoché scontato. Inutile dire che, ancora una volta, c'è da affrontare la scommessa dei voti in bilico al Senato: tanto più in bilico, stavolta, perché sul Welfare le distanze tra diniani e sinistra, soprattutto quella radicale, sono abissali. Questione di compromesso, insomma, in un Senato in cui due o tre voti in più o in meno sono fatali. Anche perché nel frattempo la commissione Affari costituzionali sarà alle prese con quella riforma elettorale che a questo punto è il vero spartiacque di ogni decisione.

Roberto Turno

SOCIAL HOUSING - Gap da recuperare

Una ricetta europea per case più accessibili

EFFICIENZA E REDDITIVITA' - Campello (Aareon): «Mutuare dall'estero i criteri di gestione dell'edilizia popolare per incentivare le nuove costruzioni»

Investire in obbligazioni a lungo termine, emesse per raccogliere denaro con cui costruire alloggi popolari e che pagano un rendimento interessante grazie al flusso degli affitti. Messa così, l'investitore italiano può pensare a una lucida follia. Le condizioni di degrado dell'edilizia residenziale pubblica italiana e i tassi record in Europa per morosità e abusivismo escludono il coinvolgimento di capitali privati nelle politiche sociali della casa. Eppure basterebbe poco per mettersi in sintonia con il resto d'Europa, dove il "social housing" - una risposta

all'emergenza abitativa basata su una proposta immobiliare di qualità a prezzi calmierati - è una solida realtà e il finanziamento dei privati una consuetudine. «Le case popolari in Italia sono sempre state assegnate a chi non era quasi in grado di pagare l'affitto, all'estero da parecchi decenni si fa edilizia pubblica con affitti inferiore a quelli di mercato, ma neppure prossimi allo zero», spiega Massimo Campello, amministratore delegato di Aareon Italia. Aareon è il più grande specialist provider di soluzioni informatiche per la gestione immobiliare in Europa e

rappresenta un osservatorio privilegiato per le politiche pubbliche della casa (gestisce 9 milioni di alloggi, di cui 5 di social housing). L'Italia ha la minor incidenza percentuale degli alloggi di social housing in Europa: meno di 1,5 milioni sul totale delle abitazioni esistenti (26,5 milioni), pari al 6% contro una media continentale del 16. Tuttavia gli ex IACP italiani hanno deficit strutturali di centinaia di milioni di euro all'anno, mentre in Europa negli ultimi anni un rigoroso controllo dei flussi di spesa e di entrata ha risanato i bilanci. Ma c'è di più. In Inghilterra

solo le housing association che riescono a mobilitare il risparmio privato attraverso emissioni obbligazionarie o altri strumenti finanziari hanno diritto ai contributi pubblici. Ovviamente, per far questo, occorre una grande attenzione ai criteri di efficienza economica e di redditività. «In quest'ottica - conclude Campello - possiamo mettere a disposizione il know how tecnologico di Aareon per superare il gap che, in termini di offerta di edilizia sociale, ci divide dal resto d'Europa».

A.I.R.

AMMINISTRAZIONE DIGITALE - Nel 2008 diventano operative alcune novità del Codice e debutta la comunicazione unica

La burocrazia «straccia» la carta

Nella Finanziaria prevista la fatturazione elettronica e l'uso della Pec

Il 2008 può essere un anno di svolta per il passaggio, da parte della pubblica amministrazione, al documento digitale e il progressivo abbandono di quello cartaceo, con vantaggi per i cittadini e le imprese. In calendario ci sono una serie di scadenze: la validità, a partire dal 1° gennaio prossimo (appuntamento previsto dal Codice dell'amministrazione digitale), delle istanze e delle dichiarazioni telematiche, la comunicazione unica per le imprese, la fatturazione elettronica e la diffusione della posta elettronica (adempimenti, questi ultimi, inseriti nella Finanziaria). La manovra di fine anno, però, da una parte dà e dall'altra toglie. Se, infatti, induce le amministrazioni statali a dotarsi e usare le e-mail - come da ormai due anni predica il Codice dell'amministrazione digitale - pena il taglio dei soldi necessari per acquistare la carta e prefigura un futuro prossimo in cui le fatture emesse nei rapporti con gli uffici pubblici saranno solo elettroniche, allo stesso tempo, però, rinvia di un anno (al 31 dicembre 2008) il termine per le trasmissioni telematiche gestite dal ministero dell'Economia e dalle Agenzie fiscali. Lo slittamento preoccupa il mondo imprenditoriale, perché quello con il Fisco è un flusso di documenti di primaria importanza. In particolare, Infocamer, la società informatica delle Camere di commercio che lavora per rendere più snelli i rapporti tra aziende e pubbliche amministrazioni facendo ricorso alle nuove tecnologie, teme che la proroga possa ingessare un processo ormai in corso. Le aziende, infatti, da tempo utilizzano la firma digitale e anche la posta elettronica (compresa quella certificata) per dialogare con il Registro delle imprese gestito dalle Cdc e, quando è possibile, con gli uffici pubblici. Dialogo che dovrebbe diventare ancora più snello con il debutto, previsto per i primi mesi del 2008, della comunicazione unica. Il rinvio è in parte giustificato dal fatto che soprattutto la carta di identità elettronica - che rappresenta, insieme alla carta nazionale dei servizi e alla firma digitale,

uno degli strumenti per inviare le istanze e le dichiarazioni alle pubbliche amministrazioni a partire dal 1° gennaio prossimo - è ancora in alto mare. Sono state definite le regole tecniche, è stato individuato nel Poligrafico il soggetto che dovrà occuparsi della produzione delle carte, ma l'operazione non potrà andare a regime che nel corso dell'anno prossimo. A meno di ulteriori sorprese, visto che il debutto è stato data come imminente più volte, salvo poi ripensarci. Al pacchetto di novità in arrivo dovrebbe sommarsi, nel corso del 2008, il ventaglio di semplificazioni, sempre a vantaggio di cittadini e imprese, previsto nel disegno di legge Bersani-ter. La questione è nella mani del Parlamento, precisamente all'attenzione della commissione Industria del Senato, dopo che il Ddl è stato licenziato a giugno da Montecitorio. Anche in tal caso ci sono semplificazioni da realizzare puntando sulle nuove tecnologie per snellire i rapporti e tagliare i costi. Il documento digitale, infatti, non solo diminuisce la carta in circolazione - con

un risparmio, stimato da un recente studio realizzato dal Cnr per Infocert e Wavegroup, in 259mila tonnellate ad anno, cioè l'equivalente di sei milioni di alberi e di 900mila tonnellate di anidride carbonica - ma costa anche meno, perché, per esempio, per un messaggio di posta elettronica certificata si spendono 0,35 euro contro i 3,29 della tradizionale raccomandata. Anche per questo il BersaniTer insiste, tra sulla Pec, chiedendo a imprese, professionisti e amministrazioni pubbliche che ancora non si sono messe al passo, di dotarsene e di comunicare gli indirizzi agli organi di competenza, rispettivamente il Registro delle imprese, gli Ordini e i Collegi e il Cnipa (Centro per l'informatica nella pubblica amministrazione). L'obiettivo è anche dare pubblicità agli indirizzi di Pec, così che il dialogo viaggi sempre di più on-line e in modalità sicure.

Antonello Cherchi

LE REAZIONI DELLE PMI

Piano promosso a pieni voti

Il codice digitale rappresenta «il percorso per un passaggio da una semplificazione annunciata a una percepita e rilevata nei rapporti tra Pubblica amministrazione e piccole e medie imprese». A definire questa rivoluzione digitale è il vicepresidente di Confindustria e responsabile delle Pmi, Giuseppe Morandini. Il riferimento riguarda soprattutto la Comunicazione unica per l'avvio, modifica o cessazione delle attività imprenditoriali, ma comprende anche tutti gli altri strumenti elettronici, che permetteranno di «alleggerire il grande onere burocratico che ora pesa sulle imprese». Niente più archivi pieni di faldoni polverosi, dunque, e addio alle lunghe file negli

uffici postali per fare una raccomandata. Senza contare che il risparmio globale in euro, stimato dalla NetConsulting per Infocamere, si aggira intorno ai 15 miliardi: «Il rapporto digitale con la Pa - aggiunge Morandini -, attraverso l'utilizzo obbligatorio di strumenti come la firma digitale e la Posta elettronica certificata, consentirà alle imprese un sensibile risparmio di tempi e di costi. Questo nuovo strumento si ricollega agli obiettivi dello Sportello unico: rendere accessibili i procedimenti amministrativi, semplificandoli e velocizzandoli». Eppure alcune aziende, soprattutto quelle di piccole dimensioni, lamentano gli alti costi di accesso alle nuove tecnologie,

che riuscirebbero ad assorbire solo nel medio termine. «Le imprese - secondo il vicepresidente di Confindustria - a questo punto dovranno obbligatoriamente sostenere un investimento iniziale per dotarsi delle apparecchiature e delle competenze per poter interagire con la pubblica amministrazione, ma i benefici saranno in grado di ripianare i costi già nel breve periodo». Lo conferma anche Mauro Bussoni, vice-direttore generale di Confesercenti: «Il problema dei costi di accesso è importante, ma non fondamentale. Le piccole aziende utilizzano ancora poco i servizi digitali, ma è un problema di tipo culturale, perché molti devono ancora acquisire le competen-

ze per poter accedere a questi servizi». E c'è, invece, chi ha già messo in atto il codice digitale. Si tratta soprattutto delle grandi imprese, come racconta Diego Calabrese, amministratore delegato del Caf-Cgil del Piemonte. «Utilizziamo il servizio dal 1° gennaio del 2006 e, in questi due anni, abbiamo risparmiato su carta, trasferte e affitto dei locali per l'archivio cartaceo. Basti pensare che, gestendo circa 400mila pratiche l'anno in 260 sedi territoriali, abbiamo stampato 2 milioni di fogli di carta in meno».

Serena Riselli

IL SOLE 24ORE – pag.

INTERVENTO

Dalle tecnologie una spinta alla competitività

CONCORRENZA - Procedure più snelle possono favorire la riorganizzazione e l'innovazione del sistema produttivo

Vogliamo mettere i cittadini e le imprese in condizione di interagire direttamente con le pubbliche amministrazioni. Vogliamo rendere le procedure amministrative semplici, rapide, trasparenti ed eliminare ritardi, inutili pastoie, intermediazioni burocratiche e professionali, riducendo così oneri eccessivi che oggi incombono sulle imprese. Il Governo sta lavorando sin dall'inizio della legislatura per aumentare gli spazi della libera concorrenza, per rafforzare e innovare il sistema produttivo nazionale rendendolo competitivo nei nuovi scenari della globalizzazione economica. Una globalizzazione che spinge le imprese a riorganizzarsi e innovarsi e chiede alla politica di accompagnare questo processo facilitando la vita di chi vuol "fare impresa". Ed è proprio quello che abbiamo fatto riducendo o eliminando una serie di adempimenti amministrativi, grazie alle nuove tecnologie informatiche. Mi riferisco alla comunicazione unica, allo sportello unico per le attività produttive, alla certificazione della posta elettronica, alla conservazione ottica sostitutiva e all'eliminazione del libro soci. Mi spiego meglio. La comunicazione unica snellisce drasticamente le procedure per l'avvio di un'attività d'impresa: è sufficiente, a partire

da fine febbraio-inizio marzo (mesi nei quali presumibilmente cadono i necessari 60 giorni dalla data di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto interministeriale che ha reso operativo la comunicazione unica ex legge 40 del 2007) che il titolare presenti, per via telematica, una comunicazione all'Ufficio del registro imprese, presso le Camere di commercio, per assolvere a tutti gli adempimenti burocratici di carattere fiscale, previdenziale e assistenziale. L'Ufficio del registro imprese, a sua volta, rilascia, per via telematica, una ricevuta che costituisce titolo per l'immediato avvio dell'attività. Un'altra iniziativa importante è la riforma dello sportello unico per le attività produttive, al momento in discussione al Senato, necessaria a dare maggiore impulso alla nascita delle nuove imprese e alla ristrutturazione di quelle esistenti. La normativa esistente (varata nel 1998 e rivisitata nel 2000) aveva evidenziato criticità organizzative e procedurali che ne avevano rallentato notevolmente il decollo, riducendo il funzionamento solo a poche tipologie d'impresa e dando luogo a un radicamento sul territorio nazionale a macchia di leopardo. La riforma della normativa ha reso obbligatorio lo sportello comunale per le attività produttive, a van-

taggio delle imprese, che avranno così un'unica struttura amministrativa di riferimento per la realizzazione e la modifica di impianti produttivi di beni e servizi. Nel portare il Paese verso una profonda innovazione del sistema produttivo, il Governo si è misurato con un'impegnativa ma efficace attività di individuazione e abbattimento di tutti i vincoli burocratici non giustificati da interessi pubblici primari, valorizzando le reciproche responsabilità dell'imprenditore e dell'amministrazione. Questo ha prodotto una normativa ad hoc: in sostanza ora per realizzare o modificare impianti produttivi l'imprenditore deve presentare la "dichiarazione unica" e quella di sussistenza dei requisiti di legge (previa procedura di valutazione di impatto ambientale) e attendere solo 20 giorni. Una inusuale rapidità resa possibile dall'ampio utilizzo di modalità informatiche e telematiche e che si caratterizza anche per la sua completa trasparenza e per la possibilità di intervento di tutti i soggetti, anche portatori di interessi diffusi o collettivi. Ulteriori semplificazioni per le imprese, inserite nella cosiddetta terza lenzuolata, al momento in discussione al Senato, promuovono l'adozione di sistemi digitalizzati di gestione. Sono almeno quattro le novità di rilievo:

la possibilità di attribuire il potere di rappresentanza dell'impresa verso le pubbliche amministrazioni attraverso una semplice procura scritta non autenticata e mediante il rilascio di un certificato digitale qualificato da parte di un certificatore accreditato (ente riconosciuto e abilitato dalla pubblica amministrazione); l'uso della posta elettronica certificata nei rapporti tra imprese, professionisti e pubbliche amministrazioni tramite l'iscrizione degli indirizzi e-mail rispettivamente nel Registro delle imprese, negli Albi professionali e in un apposito elenco gestito dal Cnipa; la conservazione ottica sostitutiva dei documenti cartacei (archiviazione elettronica) da parte delle imprese e dei professionisti, sotto la diretta responsabilità dell'imprenditore o del professionista e, infine, l'eliminazione del libro soci per le società a responsabilità limitata, perché diventano sufficienti le iscrizioni presenti nel Registro delle imprese. La direzione di marcia è chiara: vogliamo uscire da meccanismi troppo complicati e avvicinare cittadini e imprese alla pubblica amministrazione, sia centrale che periferica. E lo stiamo facendo.

Pier Luigi Bersani

CTR LOMBARDIA - Per l'assoggettamento alla Tarsu

Sull'area decide il Comune

È il Comune a stabilire la superficie dell'azienda da assoggettare alla Tarsu. E il privato non può sottrarsi al versamento della tassa chiarendo di produrre rifiuti pericolosi e di procedere pertanto allo smaltimento in proprio. È quanto precisa la Ctr Lombardia con la sentenza 93/8/07. In particolare i giudici milanesi hanno puntualizzato che sulla base di quanto disposto dall'articolo 62, comma 3, del Dlgs

507/93 anche nelle strutture in cui vengono normalmente prodotti rifiuti speciali non assimilabili, il Comune ha il potere di individuare, in relazione alla concreta attività, le superfici su cui vengono prodotti rifiuti ordinari e, quindi, imponibili ai fini Tarsu. La decisione, nel caso concreto, riguarda una società che, avendo predisposto uno smaltimento in proprio per i rifiuti pericolosi, eccepiva che l'intera area fosse da considerare

non tassabile. Ipotesi questa bocciata sia in primo sia in secondo grado sul semplice rilievo che devono essere esclusi dalla tassazione solo «quei locali o aree scoperte direttamente attinenti alle lavorazioni dei materiali dalle quali si possono derivare residui, cascami e altro». Quindi anche nel caso di aree o capannoni indistintamente utilizzati, senza separazioni strutturali interne, alle lavorazioni e a funzioni amministrative contabili, il

Comune può pretendere la tassa, in accordo con il contribuente. Nel caso specifico il Comune ha preso in debita considerazione quanto esposto dal privato (ossia la produzione di materiali pericolosi) con seguente auto-smaltimento provvedendo alla riduzione della superficie imponibile da 1.350 a 800 metri quadrati.

Giampaolo Piagnerelli

TESTO UNICO - Le responsabilità sugli infortuni saranno slegate dalle posizioni formali ricoperte all'interno dell'azienda

La sicurezza accelera sui decreti

Saltata l'ipotesi della legislazione d'urgenza, si stringe sulle norme attuative

Saltata l'ipotesi di una decretazione d'urgenza sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, l'atteso Testo unico sarà una realtà a partire da gennaio. Dopo i fatti delle acciaierie torinesi il Governo ha deciso di accelerare l'approntamento dei decreti attuativi della delega dell'agosto scorso, la legge n. 123/2007. Si definirà così il quadro degli interventi di contrasto al sommerso e all'insicurezza sul lavoro avviato nell'estate 2006 con il "pacchetto" della legge n. 248/2006. La convinzione è che occorra passare senza ritardi alla realizzazione del disegno di riforma delle norme a tutela della salute dei lavoratori. Tuttavia non c'è ancora certezza sui precisi contenuti che offriranno i lavori delle commissioni ministeriali attive dall'inizio dell'anno. Senz'altro ci sarà un'estensione ai lavori autonomi e flessibili degli obblighi di tutela previsti per i dipendenti, mentre si prevede che si escluderanno da mansioni pericolose, almeno all'inizio dei rapporti, gli apprendisti e i contratti a termine. Per le imprese, si attende la formulazione di diversi criteri di ponderazione delle responsabilità aziendali per infortuni, oggi ancora troppo legate - anche in difetto di veri standard comuni sulla valutazione

dei rischi - alle formali posizioni ricoperte, piuttosto che a una sostanziale considerazione delle condotte tenute. **Testo unico a tutto campo** - In gioco c'è pressoché tutta la materia della sicurezza. Si tratterà, tra l'altro, di rivedere il sistema di assegnazione degli appalti. Di semplificare i molti adempimenti attuali. Di stabilire i parametri su cui commisurare l'effettiva idoneità delle aziende a garantire tutele sul lavoro. Come pure di razionalizzare le sanzioni - che, a quanto dichiarato nei giorni scorsi, saranno inasprite - e ripensare il coordinamento degli interventi ispettivi. Ci sarà posto anche per la formazione sulla salute del lavoro nelle scuole. Un corposo e variegato pacchetto di interventi su cui, oltre alla sfida delle recenti e costanti emergenze sui luoghi di lavoro, pesano le evidenti incognite di un complesso riparto di competenze tra i non pochi attori istituzionali. Rispetto ai quali, a stretto rigore di legge, lo stesso ministero del Lavoro non possiede che attribuzioni marginali (limitate pressoché all'edilizia) e, dal punto di vista operativo, compiti incidentali (verificando per lo più la regolarità formale dei rapporti di lavoro), a tutto vantaggio delle Regioni.

Sommerso - Il Testo unico sulla salute sul lavoro non rappresenterà solo il più fondamentale tra gli interventi normativi fin qui portati. Ma anche, di fatto, l'unico capace di incidere direttamente sugli aspetti tecnici della prevenzione. Finora si è infatti preferito ragionare solo in termini di contrasto al "sommerso", tralasciando gli aspetti sostanziali della "sicurezza". Del resto la diversità delle nozioni - circa la regolarità formale del rapporto di lavoro (sommerso) e riguardo all'integrità psico-fisica di chi lo presta (sicurezza) - sottende l'appartenenza delle stesse ad apparati normativi e a competenze istituzionali affatto differenti. Lo Stato sui contratti, le Regioni sulla sicurezza. A partire dal decreto Bersani si è inciso sugli aspetti prevenzionistici quasi solo via indiretta, seppure non meno efficace. Si è agito sulla sicurezza dei luoghi di lavoro nella misura in cui è stato preteso un maggiore rispetto della correttezza formale delle relazioni lavorative. E tutto ciò secondo un'equazione normativa, nuova per il nostro diritto, per cui va presunto che il lavoro sommerso o irregolare è anche un lavoro insicuro (articolo 36-bis, legge n. 248/2006). **Impegni regionali** - Gli in-

terventi legislativi su cui è poggiata questa azione di strategia "indiretta" - e statale - della sicurezza sono stati tre. La legge n. 248/2006, con il cosiddetto pacchetto sicurezza e le misure di sospensione e massimizzazione per lavoro nero; la legge n. 296/2006 che ha irrigidito il sistema sanzionatorio, prevedendo nuovi adempimenti per contrastare l'irregolarità; la legge n. 123/2007, che oltre alla delega per il riassetto della normativa sulla sicurezza, ha esteso le misure già adottate anche al di là dell'edilizia. Proprio quest'ultimo provvedimento ha anticipato qualche misura "diretta" per la salute dei lavoratori (ad esempio la necessità del piano di valutazione dei rischi da interferenza a cura del committente), ma le fondamentali novità saranno legge solo da gennaio. Sebbene, trattandosi di disposizioni statali di merito - e non di solo principio - si eviterebbero molti, futuri e prevedibili attriti istituzionali, se le Regioni si impegnassero sulla nuova normativa, anche recependo con proprie leggi i contenuti dei prossimi decreti attuativi.

Mauro Parisi

VERIFICHE - Il ministero non ha poteri

Controlli sull'industria affidati alla Provincia

I numeri dei controlli delle Asl sulla sicurezza parlano chiaro. Tra Regioni di pari livello economico i dati delle ispezioni si discostano anche del 90% e più. Per combattere i particolarismi degli interventi locali, sono attesi nei prossimi giorni due Dpcm che definiranno il quadro dei coordinamenti, favorendo l'incremento delle verifiche regionali di oltre il 200%. Intanto, il Dm del Lavoro dell'8 ottobre scorso, ha istituito la Cabina nazionale di regia sull'emersione del lavoro nero e irregolare, a cui parteciperà anche la Conferenza delle regioni e l'Unione delle province d'Italia. Tutte prove tecniche per armonizzare azioni di cui sarebbe più proficua - per pubblico e privato - la ge-

stione da parte di un solo organismo. Restando ai tragici fatti di Torino, basti pensare che nell'industria il Lavoro non possiede per legge competenze tecniche per l'intervento, né in via preventiva, né successiva. Da agosto è invece chiamata a pronunciarsi la Provincia, quale coordinatrice delle attività di prevenzione e vigilanza della salute sui luoghi di lavoro. Insomma, se la proclamata priorità è quella di dare coerenza ed effettività ai presidi di tutela dei lavoratori, andrebbe innanzitutto ripensato l'intero sistema di riparto di competenze normative e operative tra soggetti pubblici. E il fatto che si concordi sulla necessità di una strategia comune degli interventi e sulla doverosità di standard

di tutela di livello nazionale, non toglie che già a partire dalla norma costituzionale (articolo 117, che rende le Regioni, piuttosto che lo Stato, sostanziali protagoniste della materia), il nostro ordinamento non sembra affatto proiettato in tale univoca direzione. Anzi, dal 1978, riformato il Servizio sanitario nazionale, si è assistito a un'azione di decentramento di attribuzioni in sede locale. Il trend è culminato con la riforma costituzionale del 2001, per cui, attualmente, su tutela e sicurezza del lavoro e della salute, lo Stato può imporre solo principi, mentre Regioni e Province autonome sono chiamate a specificare i precetti e le regole. Come dire che una norma quale il Dlgs n. 626/1994 oggi po-

trebbe non essere costituzionalmente compatibile, mentre, data l'estrema puntualità della delega offerta al Governo, appare incerto lo stesso destino del Testo unico sulla sicurezza in via di elaborazione. Solo l'azione della Corte costituzionale ha negli ultimi anni permesso che nella disciplina del lavoro, come in altre, si mantenesse una certa coesione. Eppure ancor oggi, le modalità e il carattere dei controlli tecnici sulla sicurezza dei luoghi di lavoro possono variare non solo da Regione a Regione e da Provincia a Provincia, ma anche nell'ambito della stessa Provincia, ove operino più Asl.

CASSAZIONE**Appalti: la delega non evita il coinvolgimento**

Figure diverse. Ma tutte con una responsabilità precisa. Che la legge identifica e che non possono essere aggirate per effetto di contestazioni sulle deleghe effettivamente attribuite. La Cassazione con la sentenza n. 39606 del 2007 della Quinta sezione penale contribuisce a fare chiarezza sulla materia della sicurezza del lavoro con un'attenzione particolare per quello che avviene in uno dei fronti più esposti, quello dei cantieri. Il caso approdato sino alla Corte è infatti a suo modo tristemente "di scuola". In corso di realizzazione a Bologna c'era un centro commerciale di grandi dimensioni. Alla sua costruzione partecipavano diverse imprese edili. Una delle aziende di costruzioni principali aveva subappaltato la struttura prefabbricata in cemento armato a una seconda ditta di cui X era direttore tecnico di cantiere;

questa seconda ditta aveva a sua volta girato la commessa dei lavori di pavimentazione del fabbricato a una terza impresa di cui Y era legale rappresentante e responsabile del servizio di prevenzione infortuni. Durante lo svolgimento dei lavori un dipendente extracomunitario di questa terza e ultima azienda mentre stava lavorando sul solaio del primo piano calpestò un'apertura del solaio stesso che in seguito doveva essere adibita a luci. L'apertura era coperta soltanto da polistirolo che cedette immediatamente: il lavoratore cadde al piano di sotto e morì per le lesioni riportate. Sia in primo sia in secondo grado X e Y vennero condannati per omicidio colposo. Arrivate in Cassazione le difese, soprattutto quella di X, hanno sostenuto, tra l'altro, che le precedenti sentenze di condanna avevano trascurato di considerare l'effettività

dell'organizzazione aziendale per cui, anche in assenza di deleghe esplicite, la responsabilità in materia di sicurezza lavoro doveva essere attribuita ad altri, al di là delle qualifiche formalmente ricoperte. La tesi non ha però convinto la Cassazione che ha fatto notare come il fatto che la prima azienda assegnataria del subappalto avesse nominato anche un capo cantiere non ha come immediata conseguenza che quest'ultimo avesse ricevuto anche una delega implicita delle funzioni del direttore tecnico. Il capo cantiere infatti, per la Cassazione è una figura che può essere inquadrata nel modello del preposto, titolare di un proprio ruolo che non è quello, superiore, del dirigente al quale corrisponde anche una diversa responsabilità. La disciplina della sicurezza del lavoro, sottolinea la Corte, delinea tre figure, a prescindere da

eventuali deleghe: innanzitutto il datore di lavoro, colui che esercita l'attività, ha la responsabilità della gestione aziendale e pieni poteri decisionali. A un livello intermedio si pone il dirigente che guida una determinata attività produttiva, oppure un suo settore o articolazione: non ha responsabilità sulle scelte gestionali, ma ha poteri di solito corrispondenti a quelli di spesa. Il terzo livello è quello del preposto che svolge soprattutto funzioni di supervisione e controllo delle attività concretamente svolte. Il direttore tecnico di cantiere è pertanto una figura dirigenziale, collocata a un proprio livello di gestione e responsabilità che, nel caso esaminato, riguarda anche l'organizzazione generale della sicurezza del cantiere stesso.

Giovanni Negri

SERVIZI PUBBLICI - Ultimata l'analisi curata dalla Commissione di studio dei Consigli nazionali

Enti locali con linee guida

Il collegio verifica l'attendibilità dei rapporti fiscali con i terzi

Il rapporto fiscale tra Comuni ed Enti erogatori di servizi pubblici locali viene per la prima volta affrontato attraverso uno studio portato a termine dai gruppi di lavoro "servizi pubblici e fiscalità" della Commissione di Studio enti pubblici dei Consigli nazionali delle professioni contabili (dottori commercialisti e ragionieri). La necessità di enfatizzare il rapporto tra Comuni ed enti gestori è dovuta alla sempre più intensa periodicità con cui il settore pubblico ricorre a soggetti terzi (pubblici o privati) per l'affidamento della gestione dei servizi al fine di garantire, alla collettività cui si rivolgono, un'alta qualità degli stessi. La professione contabile, sempre attenta alle necessità espresse dagli enti locali, anche per il tramite dei professionisti che costantemente li assistono, ha predisposto apposite linee guida inerenti il trattamento fiscale dei rapporti intercorrenti tra Enti locali e gestori dei servizi pubblici. L'esigenza di intervenire in un tema così particolare, di grande interesse per i professionisti che operano negli organi di controllo degli enti locali e del-

le aziende speciali, è stata determinata dalla assoluta carenza di riferimenti normativi o di prassi in tale ambito. Le linee guida, che non hanno l'ambizione di risolvere le numerose problematiche emerse nel corso dello studio, né quella di sostituirsi alle circolari o istruzioni dei competenti organi amministrativi, costituiscono un indispensabile strumento di lavoro per i revisori degli enti pubblici, assumendo la veste di una prassi professionale nello svolgimento dell'attività di controllo. Diverse sono le problematiche fiscali prese in considerazione, sia con riferimento alle entrate riconosciute a favore dell'Ente gestore da parte del Comune, sia, nel caso inverso, riconosciute a quest'ultimo da parte dell'azienda erogatrice del servizio sia, qualora il Comune agisca in veste di pubblica autorità, alla detrazione dell'Iva. La professione contabile si sofferma, anche, su temi quali l'esercizio di attività d'impresa e il caso introdotto con il cosiddetto "decreto ambientale" circa la gratuità della concessione in uso delle reti, impianti e dotazioni patrimoniali del ciclo idrico. E

ancora, prende in considerazione il caso specifico della deducibilità dei costi sostenuti dalle aziende multiservices ovvero la compensazione di perdite attraverso altri servizi. Lo studio affronta in maniera particolare la disciplina delle modalità di revisione cui l'organo di controllo contabile deve attenersi, nonché il comportamento da assumere, in situazioni di vigilanza della fiscalità tenendo, naturalmente, conto della normativa relativa agli enti locali ed in particolare al Dlgs 267/2000 (Tuel). I professionisti impegnati nel controllo degli enti locali sono, dunque, chiamati a verificare l'attendibilità dei rapporti fiscali in essere tra l'Ente locale e i soggetti terzi. Ciò amplia sia la sfera d'intervento che le responsabilità dell'organo di revisione negli enti locali aumentando le occasioni di collaborazione con l'Ente senza, però invadere l'ambito di decisione gestionale proprio del Comune. **Il contratto di servizio** - Il Collegio verifica se il contratto di servizio individui un corretto e puntuale inquadramento fiscale dei rapporti finanziari tra le parti, debitamente

argomentati e trattati, al fine di evitare l'insorgenza di dubbi interpretativi suscettibili di generare potenziali controversie tra le parti, nonché di evitare l'eventuale irrogazione in sede amministrativa delle sanzioni ex articolo 10 dello Statuto del contribuente (principio della Tutela dell'affidamento) oltre a favorire la disapplicazione delle sanzioni non penali in sede giudiziaria ex articolo 8 del Dlgs 546/92. **Altri controlli** - Sul fronte dei controlli fiscali il Collegio, infine, può fornire all'Ente un supporto: nell'analisi, ai fini Iva e ai fini delle imposte dirette, delle entrate riconosciute in favore del Comune da parte del soggetto erogatore del servizio pubblico e trattamento fiscale delle stesse sia in capo al soggetto percettore; nell'analisi Iva delle erogazioni riconosciute al soggetto erogatore del servizio pubblico da parte del Comune e trattamento fiscale delle stesse in capo al soggetto percettore.

Giorgio Sganga

L'OPINIONE**Presunto il danno erariale se il revisore «omette»**

IN FINANZIARIA - Il meccanismo prevede di fatto l'applicazione automatica di sanzioni e la competenza delle commissioni tributarie

Uno degli emendamenti proposti dal Governo al Disegno di legge finanziaria per il 2008, nella versione approvata in prima lettura al Senato e attualmente in discussione alla Camera, prevede l'inserimento di una norma con la quale si introduce una sanzione tributaria a carico dei revisori contabili quando «omettono, ricorrendone i presupposti, di esprimere i giudizi prescritti dall'articolo 2409-ter, comma 3, del codice civile (...) qualora da tali omissioni derivino infedeltà della dichiarazione dei redditi o dell'Irap». In un intervento sul «Sole-24 Ore» dell'11 dicembre scorso il dipartimento per le Politiche fiscali del ministero dell'Economia, nella persona di Maurizio Zeppilli, ha inteso esplicitare il ragionamento che fa da presupposto a questa deprecabile iniziativa: poiché con questa legge finanziaria si rafforza di fatto il principio di derivazione della base imponibile Ires e Irap dalle risultanze di bilancio, si coinvolge direttamente dal punto di vista delle sanzioni tributarie anche il soggetto incaricato della revisione contabile del bilancio. Ancorché perfettamente compreso nei suoi presupposti, un siffatto appiccio lascia non per questo meno stupefatti. Il revisore contabile, ove non adempia in modo puntuale ai propri doveri di controllo e di giudizio sul bilancio, è già soggetto a stringenti profili di responsabilità nei confronti dei terzi (oltre che, ovviamente, nei confronti del soggetto sottoposto a controllo e dei suoi soci), tra i quali ben può annoverarsi anche l'Erario. In altre parole, sul piano giuridico, ove il revisore non adempia ai propri doveri, l'Erario potrebbe già oggi proporre azione nei suoi confronti, purché dimostri di aver subito un danno (mancato introito fiscale) e la sussistenza di un nesso di causalità diretta tra danno patito e comportamento omissivo del revisore. Naturalmente, una simile controversia avrebbe, quale unica sede giurisdizionale deputata a pronunciarsi in merito, l'ineludibile competenza del giudice ordinario. Ciò premesso, l'emendamento proposto dal Governo non opera una serena armonizzazione del quadro normativo vigente, bensì introduce una presunzione assoluta di sussistenza del "nesso di causalità diretta" tra comportamento omissivo del revisore e danno patito dall'Erario, rendendo quindi automatica l'applicazione dei profili sanzionatori ivi previsti, una volta accertata la sussistenza del presupposto (omissioni da parte del revisore) e del danno (infedeltà della dichiarazione da cui discendono minori versamenti di imposta). Questo aspetto è già di per sé alquanto sconcertante, non fosse altro perché denota una volta di più la grande confidenza degli ambienti legislativi del ministero dell'Economia con l'introduzione di presunzioni sempre a senso unico (pro Erario). L'aspetto che però preoccupa ancora di più è rappresentato dal fatto che l'inserimento della sanzione in questione viene prospettato tra le sanzioni tributarie di cui al Dlgs 471/1997, rendendo tutt'altro che remota la possibilità che, in relazione ad essa, sia da attribuire competenza giurisdizionale alle commissioni tributarie, anziché al giudice ordinario. È infatti evidente che, laddove in merito all'applicazione di siffatta sanzione risultassero competenti le commissioni tributarie, tale circostanza implicherebbe che le medesime sarebbero investite del potere di valutare l'operato del revisore e la sua rispondenza ai principi di revisione (seppure ai soli fini dell'applicazione della sanzione in questione). Un vero e proprio errore che non può essere sottaciuto e che è foriero di conseguenze impreviste, tenuto anche conto dello stato attuale della giustizia tributaria italiana.

Claudio Siciliotti

INTERVENTO

Aia, a Modena l'autorizzazione è della Provincia

Dopo oltre 30 anni di autorizzazioni ambientali basate sull'approccio settoriale lo scorso 30 ottobre 2007 è spirato il tempo assegnato, alle autorità competenti (Stato, Regioni o Province delegate), per il rilascio delle autorizzazioni integrate ambientali (Aia) previste dalla relativa direttiva 96/61 Ce (Ippc) e imposte, in Italia, dal Dlgs 59/05 di recepimento. Le Aia impongono, invece, un approccio integrato. L'Italia non è riuscita a rispettare i tempi dettati dalla Comunità europea, ai fini del rilascio delle autorizzazioni integrate, anche se il 31 ottobre scorso, appena dopo la scadenza, è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il Dl 180/2007, che rinvia al 31 marzo 2008 il termine. Ma, a parte tale specifico aspetto, il vero problema consiste in un complessivo e grave ritardo nel recepimento, nel nostro Paese (primavera del 2005), della direttiva comunitaria del 1996, che ha generato una doverosa accelerazione delle procedure, "compactate" in un periodo ristrettissimo di tempo. Tra gli esempi più significativi di tale laboriosa esperienza merita segnalare il dinamismo delle Province della Regione Emilia Romagna, anche grazie all'intenso lavoro di coordinamento svolto da Regione e Arpa. In particolare va segnalata la Provincia di Modena che, nella veste di ente delegato con legge regionale n. 21/04, svolge le funzioni di "Autorità competente" a rilasciare le Aia. Entro il termine previsto, attraverso un grande sforzo organizzativo e tecnico, sono state effettive-

vamente rilasciate le Aia a 186 siti, fra i quali alcuni di notevole importanza e complessità, come la Ferrari a Maranello (sito le cui performance, anche ambientali, sono risultate di assoluta eccellenza) e l'intero comparto di produzione di piastrelle ceramiche di Sassuolo. Va sottolineato che nell'esperienza modenese si è creato un rapporto molto positivo fra ente provinciale e imprese e che la possibilità di migliorare gli impatti ambientali di alcuni siti delicati (come nel caso dell'impianto di incenerimento dei rifiuti solidi urbani di Modena) ha trovato, nella procedura Aia, il contesto ideale per far partecipare, come peraltro previsto dalla norma, anche cittadini e associazioni. Restano, ancora, numerosi vuoti da colmare legati, in genere, a lacune

normative (per esempio cosa significhi, in generale e nel singolo caso, una "modifica sostanziale" dell'impianto, da sottoporre a nuova Aia, è definizione troppo generica e, pertanto, affidata alla interpretazione soggettiva delle diverse autorità competenti) o alla mancanza di atti di indirizzo statali e regionali che diano sicurezza ai gestori degli impianti e alle autorità amministrative relativamente; per esempio, all'entità finale dei costi delle istruttorie e soprattutto al regime dei controlli, che sono svolti, per così dire, al buio, senza uno scenario compiutamente definito.

**Alberto Caldana
Giovanni Rompianesi**

MANOVRA - Resta congelata la base di calcolo mentre la clausola sulle entrate straordinarie esclude solo le grandi cessioni

Patto 2008 corretto solo a metà

Il Ddl finale accoglie l'opzione per i «virtuosi» ma dimentica il debito

Nel passaggio alla Camera il Patto di stabilità interno modello 2008 ha vissuto un altro giro di giostra, questa volta definitivo. Che accoglie alcuni dei correttivi emersi come indispensabili nella complicata fase di elaborazione della manovra e ne rimanda altri a tempi più tranquilli. Anche l'anno prossimo, quindi, la struttura chiederà nuovi ritocchi, e anche se decisivi passi in avanti sono stati fatti l'obiettivo delle regole fisse pluriennali va riscritto nelle agende future. Nel maxielemento governativo al Ddl Finanziaria che passerà l'esame dell'Aula questa settimana entra prima di tutto la clausola di salvaguardia per gli enti «virtuosi», proposta dall'Anci e accolta in commissione Bilancio a Montecitorio. I Comuni e le Province con i bilanci in nero nel triennio di riferimento 2003/2005, quando la competenza mista produce un avanzo superiore rispetto a quello di cassa, possono scegliere di calcolare il saldo programmatico con le

vecchie regole ed evitare così le tensioni di cassa, inevitabili quando l'asticella si alza. La competenza mista, infatti, cambia i fattori rilevanti per il Patto, e abbandona la cassa (incassi meno pagamenti) per abbracciare la competenza di parte corrente (accertamenti meno impegni). Di conseguenza, gli enti che hanno messo a bilancio nelle entrate più di quanto hanno effettivamente incassato, o che nella colonna delle uscite hanno impegnato meno di quanto pagato, vedono alzarsi l'asticella contabile per centrare il Patto. Il problema, per gli enti virtuosi (il cui contributo alla manovra è pari a zero per il 2008), sta tutto nell'esigenza di replicare l'equilibrio 2003 - 2005 poter sfruttare i margini di manovra sulla cassa, ma la possibilità di utilizzare anche l'anno prossimo i vecchi parametri lo cancella. Nessun salvacondotto, invece, è previsto per Comuni e Province in disavanzo, che nel 2008 sono chiamati ad applicare alla competenza mista i coefficienti

(più "generosi" rispetto a quelli del 2007) già previsti nella manovra dell'anno scorso. Il debutto ufficiale della competenza mista, dunque, risolve i problemi sui saldi (prima di tutto il blocco degli avanzi prodotto l'anno scorso) ma rimanda quelli della base di calcolo. Forse per non complicare troppo l'applicazione del nuovo meccanismo, infatti, il legislatore ha preferito "congelare" la base di calcolo, riproponendo per il 2008 quella del triennio 2003/2005. Un pegno pagato alla semplicità di calcolo, che però aumenta la distanza fra gli obblighi contabili e la situazione reale delle finanze dell'ente e condanna chi nel triennio di riferimento ha potuto contare su entrate straordinarie non replicabili a mantenere un'evidente penalizzazione anche nel 2008. Su questo punto la manovra per l'anno prossimo introduce un correttivo che prova a "sterilizzare" le

dismissioni, abbassando in misura proporzionale gli obiettivi programmatici per gli enti che nel 2003/2005 hanno avuto entrate da dismissioni superiori al 15% della media delle entrate finali, a patto che i proventi non siano stati destinati all'estinzione anticipata di prestiti. Ma è chiaro che per entrare nel raggio di applicazione di questa norma bisogna aver venduto quote davvero consistenti di patrimonio. Rimane nel libro delle buone intenzioni anche il doppio regime per l'indebitamento, che avrebbe dovuto alleggerire i vincoli per chi ha i bilanci in condizioni migliori. L'idea, accolta dall'intesa di settembre siglata da Governo e Autonomie per costruire un quadro normativo favorevole agli investimenti, era di strutturare un parametro basato sul rapporto fra lo stock del debito e le entrate finali, e prevedere una disciplina più aperta dove questo rapporto era più basso. Ma anche su questo punto nulla di fatto, e partita rimandata all'anno prossimo.

Gianni Trovati

LA NOVITÀ IMMEDIATA - Un allegato nel bilancio di previsione per certificare il rispetto dei vincoli

Competenza mista nel preventivo

La prima novità operativa della Finanziaria per il 2008 impatta sul bilancio preventivo, a cui gli enti stanno lavorando in queste settimane. E che dovrà essere accompagnato da un prospetto di competenza mista, che contenga le previsioni di parte corrente insieme ai flussi di cassa di parte capitale per far risultare il rispetto dei saldi rilevanti ai fini del Patto. A prevederlo è la nuova formulazione del comma 684 della Finanziaria 2007 introdotta dal Ddl della manovra 2008, che ribadisce, anche per i prossimi bilanci, l'obbligo del rispetto del Patto nella fase del preventivo. L'allegato serve per far dialogare i principi contabili adottati nei documenti di bilancio discussi e votati dai consigli comunali con il nuovo criterio della competenza mista. Nuovo criterio che è stato introdotto a partire dal 1° gennaio 2008 per avvicinare il saldo finanziario del Patto con le grandez-

ze rilevanti a livello europeo per il trattato di Maastricht e per risolvere l'assillante problema dell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione a copertura delle spese di investimento. Le nuove modalità di monitoraggio del Patto sono invece rinviate a un successivo decreto dell'Economia, che dovrà farsi carico di definire anche il prospetto. A differenza del 2007, dal prossimo anno l'inadempienza nell'invio dell'obiettivo programmatico e della certificazione del rispetto o meno dei vincoli sarà equiparata al mancato rispetto del Patto. Analogamente, la mancata comunicazione della situazione di commissariamento farà venir meno l'esclusione dai vincoli. Nuovi prospetti dunque e monitoraggi obbligatori. Ma a ingolfare l'attività degli uffici finanziari degli enti locali - in contraddizione con l'esigenza di semplificazione - saranno le ulteriori certificazioni cartacee da indiriz-

zare ai ministeri dell'Interno e dell'Economia. La Finanziaria 2008 introduce infatti la certificazione per il mancato gettito Ici derivante dalla detrazione statale sulla prima casa. Il prospetto dovrà essere definito dal Viminale entro il 28 febbraio, per essere poi trasmesso entro il 30 aprile 2008. Un altro attestato spunta fra i commi riservati al contenimento dei costi per la rappresentanza nei consigli comunali e circoscrizionali: entro il 30 giugno 2008 dovrà essere inviata al ministero dell'Economia la certificazione per quantificare l'ammontare effettivo dei risparmi conseguibili al 31 dicembre 2008. Ma negli ultimi mesi altri due modelli sono intervenuti a ingrossare le già fitte schiere delle certificazioni. Uno, introdotto con il Dl 81/2007, serve per l'extragettito Ici derivante dagli aggiornamenti catastali dei fabbricati rurali e dalle nuove rendite sugli immobili di categoria

E, messi in pista dal decreto Visco (D1262/2006), e per il rimborso del maggiore onere in termini di interessi passivi per le anticipazioni di cassa eventualmente attivate fra novembre 2007 e febbraio 2008. E un altro, inserito nell'articolo u del Dl 159/2007, per beneficiare dei contributi erariali a ristoro degli indennizzi sopportati per l'estinzione anticipata dei mutui con l'avanzo di amministrazione. La nuova ondata di prospetti arriva all'indomani del varo ufficiale del decreto dell'Economia sul monitoraggio del Patto 2007. Decreto che avrebbe dovuto garantire una verifica trimestrale, ma è approdato in Gazzetta Ufficiale solo mercoledì scorso, a giochi fatti. Segno evidente che la forte esigenza di ordine nel sistema dei monitoraggi continua a essere disattesa.

Patrizia Ruffini

ANALISI

I compromessi spengono anche le buone idee

CRITERI FUMOSI - Quali società partecipate saranno cancellate perché non rientrano tra i servizi generali o le funzioni istituzionali?

Quello della Finanziaria per il 2008 per gli enti locali è stato un cantiere travagliato e affollatissimo. Ma la squadra dei "mediatori" ha surclassato, per numero e incisività delle azioni, quella degli "strateghi", con il risultato che il disegno complessivo si è perso nella nebbia dei compromessi. Che copre anche gli interventi positivi che pure ci sono. Partiamo dal Patto di stabilità interno. Trova certo una sua giustificazione il passaggio da una competenza finanziaria che non ha più parenti in Europa a un sistema ibrido, dove le spese correnti sono misurate con criteri finanziari e gli investimenti per cassa. Ma ha senso continuare a fare delle operazioni di profonda modifica del meccanismo e, nel momento stesso in cui le si disegna, cominciare addirittura a programmare altri cambiamenti per il futuro? Mentre si cerca di ristabilire un ordine, tra l'altro, occorre anche augurarsi che l'abbandono dell'obiettivo in termini di cassa non faccia venir meno l'attenzione alla riscossione dei crediti, che fino a oggi è stata tutt'altro che brillante pur essendo un fattore chiave per il rispetto del Patto. Tra i successi più netti dei

"mediatori" c'è sicuramente la norma che reintroduce la destinazione a spesa corrente del 50% degli oneri di urbanizzazione (a cui si aggiunge un ulteriore 25% per manutenzione ordinaria). Il Governo è partito con una posizione di massimo rigore, e alla prima (scontata) protesta di Anci ha ceduto su tutti i fronti, fino a consentire la deroga triennale da tempo invocata ma finora mai concessa. La richiesta di una disciplina triennale, che abbracci tutto il periodo coperto dalla programmazione, in sé è condivisibile, ma per coerenza il Governo avrebbe dovuto almeno accompagnarla a una deroga decrescente degli importi destinabili (75%, 50%, 25%...), così da consentire il rientro graduale da una prassi inaccettabile e che spinge i Comuni a far costruire il costruibile pur di sbarcare il lunario, con buona pace delle istanze di tutela del territorio. Anche quando si guarda alle regole sulle spese la parola d'ordine della mediazione tra spinte inconciliabili sembra aver spento alcune buone intenzioni iniziali. Il legislatore ha identificato alcune voci di spesa "critiche" e su queste ha cercato di intervenire sollecitando l'azione

del Consiglio dell'ente locale e delle sezioni regionali di Controllo alla Corte dei conti. In linea teorica questo è giusto, perché valorizza l'organo di indirizzo dell'ente, a cui le stesse Sezioni si devono comunque rivolgere. Nel caso degli incarichi, però, cosa mai significa chiedere al Consiglio di approvare un piano delle consulenze? E cosa mai potrà dire in proposito la sezione regionale? O si pensa così di reintrodurre una sorta di controllo preventivo che la Costituzione ha abolito, oppure si rischia di creare l'ennesimo adempimento che rischia perfino di fornire un alibi agli amministratori: «La Corte ha detto che va bene». Anche sugli strumenti finanziari la scelta di intervenire è stata opportuna. Ma debole e destinata ad essere poco incisiva. Su questo giornale abbiamo sostenuto che è necessario aumentare le informazioni in proposito nel sistema di bilancio, ma non ci si può nascondere che le soluzioni vere sono altre: l'abolizione della delegazione di pagamento e l'obbligo di destinare ogni "provento" derivante da operazioni sul debito a investimenti. Il resto non incide sugli effettivi meccanismi di scelta degli enti.

Anche sulle società partecipate, le perplessità sono molte. Al di là della gag sul Ddl Lanzillotta (entra in Finanziaria, non entra, è entrato, no, ne è uscito...) l'attua, le articolo 3, commi 27 e seguenti, anche se ispirato da motivazioni più che condivisibili, così come è servirà a poco. Cosa sono le «funzioni istituzionali»? Che mai potrà fare il Consiglio Comunale, viste le ambiguità del termine, se non giustificare l'esistente? E se non si è in grado di riconoscere natura istituzionale a una funzione esercitata (ma in via diretta o indiretta quasi tutto lo sarà) si può fare riferimento allo svolgimento di servizi di interesse generale che probabilmente darà adito, allo Stato per primo, di disapplicare nella sostanza la legge. Molte norme, tantissimo lavoro per il Consiglio Comunale. Ma tutto lascia pensare che nessuna di queste regole riuscirà ad avere il minimo effetto pratico. Ad eccezione di quella, discutibile, sul Patto di stabilità.

Stefano Pozzoli

LE DEROGHE - Limite superabile per gli enti in equilibrio

Spese di personale con tetto flessibile

SALVE LE MATERNITÀ - Il blocco ai contratti a tempo determinato non scatta per le sostituzioni di Lavoratori con diritto alla conservazione del posto

La pioggia di emendamenti discussi e approvati in Commissione bilancio alla Camera non ha lambito gli articoli sulle spese di personale per gli enti locali. Con l'eccezione di una modifica relativa alla possibilità da parte degli enti di avvalersi di contratti di lavoro flessibile per lo svolgimento di programmi o attività i cui oneri sono finanziati con fondi Ue o con il Fondo per le aree sottoutilizzate, l'impianto complessivo resta quello licenziato dal Senato e inserito in uno dei tre maxi emendamenti in discussione questa settimana, che prevede l'impossibilità da parte di tutta la Pubblica amministrazione di assumere attraverso contratti di lavoro flessibile se non per specifiche esigenze quali quelle stagionali o per periodi non superiori ai tre mesi. Deroga, quest'ultima, che si allarga per gli enti di minore dimensione (quelli cioè non soggetti al Patto di stabilità) e con un dotazione organica non superiore alle 15 unità. Tali enti possono avvalersi di contratti di lavoro flessibile in caso di sostituzione di lavoratori assenti ai quali è garantita la conservazione del posto (maternità). A far da contraltare ad una disciplina tanto rigida è intervenuta una modifica del Ddl governativo a Palazzo Madama e confermata alla Camera. Riesumando una norma introdotta con la Finanziaria del 2002 (articolo 19, comma 8 della legge 448/2001), gli attuali commi 30 e 31 dell'articolo 146 del Ddl allentano le rigide maglie dei commi 557 e 562 della legge 296/06 ammettendo deroghe ai limiti di spesa in presenza di specifiche con-

dizioni. Dal 2008, per gli enti soggetti al Patto, è possibile superare il tetto di spesa alla seguenti condizioni: a) che l'ente abbia rispettato il Patto di stabilità nell'ultimo triennio (2005 - 2007); b) che il volume complessivo della spesa per il personale in servizio non sia superiore al parametro obiettivo valido ai fini dell'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficitario; c) che il rapporto medio tra dipendenti in servizio e popolazione residente non superi quello determinato per gli enti in condizioni di dissesto. Per gli enti non soggetti alle regole del patto di stabilità la deroga è ammessa con criteri più stringenti: il volume della spesa per il personale subisce una stretta del 15% rispetto al parametro valido per la verifica della condizione di deficitarietà, men-

tre il rapporto medio tra dipendenti e popolazione deve essere migliore di oltre il 20 per cento. L'allentamento dei vincoli sulla spesa di personale previsto in Finanziaria si inserisce, per gli enti soggetti al patto di stabilità, in una scia che la Ragioneria ha aperto con il parere di ottobre nel quale si era già chiarito come il dettato normativo fosse da intendersi come un obiettivo generale di contenimento delle spese di personale. La finalità della norma, continua la Ragioneria, è quella di porre l'accento sull'importanza strategica della spesa per il personale, sensibilizzando gli enti ad una particolare attenzione nel controllare l'andamento e la dinamica di tale tipologia di spesa.

Gianmarco Conti

BENI STRUMENTALI - La razionalizzazione

Check up per tagliare i costi degli immobili

Le Pa devono contenere le spese di funzionamento e adottare piani triennali per razionalizzare l'uso degli immobili. La norma è nel pacchetto dedicato alla riduzione dei costi per beni strumentali o non istituzionali, e punta su una vasta tipologia di beni che esclude solo quelli infrastrutturali. Il percorso è delineato in tre fasi: a) ricognizione degli immobili; b) predisposizione del piano di razionalizzazione; c) pubblicizzazione del piano. Il programma deve essere prettamente operativo, e dettagliare le azioni di ra-

zionalizzazione. Tra queste potrebbero essere comprese soluzioni per la valorizzazione (cambi di funzione, recupero, eccetera) o per l'aumento della redditività di particolari beni (ad esempio per il patrimonio abitativo non destinato ad edilizia residenziale pubblica). Il piano può comprendere anche alienazioni, da sostenere però con adeguate valutazioni costi-benefici. Le amministrazioni devono dar conto, a consuntivo annuale, delle azioni sviluppate, e trasmettere una relazione agli organi di controllo interno e alla Corte dei

conti. Un quadro dettagliato degli immobili ad uso abitativo o di servizio va comunicato anche al ministero dell'Economia, nel rispetto di uno schema che dovrà essere definito dal Demanio. Questi dati si riferiscono agli immobili per i quali le amministrazioni: a) vantino a qualunque titolo diritti reali, con distinzione in base al relativo titolo, e con precisazione della consistenza complessiva e indicazione degli eventuali proventi annuali da locazione o dalla costituzione di diritti in favore di terzi; b) abbiano a qualunque titolo la dispo-

nibilità, con distinzione in base al relativo titolo, e con precisazione della consistenza complessiva e quantificazione degli oneri annui sostenuti per assicurarne la disponibilità. La disposizione prefigura un'attività con molteplici linee di sviluppo, comunque funzionalizzate ad un più razionale utilizzo di una consistente parte del patrimonio immobiliare pubblico, fondato anche su un confronto necessario con metodologie e valori di mercato.

Al.Ba.

APPALTI - Per l'Authority sui contratti lo strumento non è conforme al Codice

I lavori pubblici non si affidano al trust

Impossibile derogare le opzioni offerte dal Dlgs 163/06

Il trust non può essere utilizzato per la realizzazione di lavori pubblici perché non è conforme alle modalità di aggiudicazione degli appalti disciplinate dal Dlgs 163/2006. L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha preso in esame, nel parere 116/2007, l'utilizzo dell'istituto da parte di un ente locale per un appalto integrato relativo ad alcuni edifici di sua proprietà, nell'ambito del quale parte del corrispettivo doveva essere realizzata con lo scomputo derivante dalla vendita di due immobili. L'operazione è stata gestita dall'amministrazione appaltante facendo ricorso a una procedura che faceva leva sul trust, determinante l'affidamento a un fiduciario (trustee) della disponibilità di immobili di sua proprietà, parte dei quali erano oggetto dei lavori costituenti lo scopo del trust e per altra parte costituivano mezzi per realizzare lo scopo del trust stesso. Nell'atto costitutivo l'ente locale ha individuato come scopi del trust la progettazione e la

costruzione degli edifici, l'acquisizione in proprietà di alcuni beni immobili e il loro utilizzo per garantire la copertura parziale degli oneri a carico del trustee. La realizzazione dei lavori avrebbe determinato il perseguimento degli scopi del trust e il suo conseguente esaurimento, che avrebbe imposto al trustee di restituire all'ente locale la proprietà dei beni conferiti nello stesso trust. **Natura imperativa** - L'Avcp ha evidenziato che le disposizioni contenute nel Codice dei contratti pubblici e nei regolamenti attuativi hanno natura imperativa e non possono essere derogate dall'autonomia negoziale, proprio perché realizzano l'esigenza di assicurare il perseguimento di interessi pubblici preminenti, quali l'efficienza e l'efficacia, la tempestività, la trasparenza, la correttezza dell'agire amministrativo in materia di opere e lavori pubblici e della libera concorrenza tra gli operatori. Gli appalti e le concessioni di lavori pubblici, ai sensi dell'articolo

53, comma 1, del Dlgs 163/2006, possono essere affidati solo con le modalità previste dal medesimo articolo 53, e pertanto la procedura sperimentata dall'ente locale con il trust non è conforme alla normativa. L'Autorità ha comunque rilevato che l'obiettivo della stazione appaltante, cioè la realizzazione di un appalto con esecuzione di opere e trasferimento all'affidatario della proprietà di beni immobili appartenenti all'amministrazione aggiudicatrice, trova una disciplina nell'articolo 53, comma 6, del Dlgs 163/2006 e nell'articolo 83, comma 2, del Dpr 554/99. Quest'ultimo prevede la possibilità di formulare tre offerte: per la sola acquisizione del bene, per la sola esecuzione dei lavori, congiuntamente per l'esecuzione dei lavori e l'acquisizione del bene. **Casi di gara deserta** - L'aggiudicazione può quindi avvenire a favore delle due migliori offerte separate o a favore della migliore offerta congiunta, fermo restando l'obbligo di dichiarare deserta la gara se

nessuna delle offerte pervenute ha ad oggetto l'acquisizione del bene, previsione quest'ultima dettata dall'interesse del legislatore a favorire comunque la alienazione dell'immobile tesa a realizzare la copertura finanziaria per la realizzazione delle opere in appalto. La problematica analizzata nel parere 116/2007 dell'Avcp comporta una necessaria riflessione sulla possibilità di utilizzo del trust come strumento per la gestione di beni immobili delle Pa, a fronte dell'autonomia negoziale delle stesse comunque riconosciuta dall'Autorità. In tale prospettiva, infatti, deve essere considerata la soggettività giuridica del trust ai fini del possibile riconoscimento dello stesso nell'ambito delle situazioni soggettive o oggettive per le quali l'articolo 32 del Dlgs 163/2006 prevede l'applicazione necessaria della disciplina degli appalti.

Alberto Barbiero

CORTE CONTI - Le regole di spesa

Investimenti solo con l'avanzo certo

Le spese per investimenti allocate nel bilancio di previsione dell'ente non si possono finanziare con l'avanzo d'amministrazione solo «presunto», perché ciò non è conforme agli articoli 165 e 187 del Dlgs 267/2000. Così ha disposto la sezione di controllo della Corte dei conti della Liguria, che con le pronunce 178 e 180 del 2007 si è soffermata sulla corretta applicazione dell'avanzo. Per alcune categorie di enti locali, di ridotte dimensioni e ubicati in zone particolari, l'avanzo è una delle poche risorse in grado di garantire il presidio e lo sviluppo dell'ente. La Corte, però, non ha ritenuto conforme alle previsioni del Tuel l'applicazione dell'avanzo 2005 al bilancio di previsione 2007 per finanziare le spese di investimento. Le modalità per l'iscrizione in bilancio dell'avanzo sono dettate dall'articolo 187 del Tuel, che dispone

l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione anche per spese di investimento (lettera d), a condizione che si tratti dell'avanzo accertato ai sensi dell'articolo 186, cioè entro il 30 giugno dell'anno successivo all'esercizio cui si riferisce. L'art. 187, comma 2, del Tuel, osserva la Corte, legittima l'utilizzo del solo avanzo accertato dell'esercizio precedente, escludendo applicazione in corso d'anno al bilancio di previsione dell'avanzo residuo risultante dall'ultimo rendiconto approvato «nella presunzione che l'avanzo accertato potrebbe essere stato assorbito dal risultato negativo della gestione del precedente esercizio ancora da formalizzare o dalla gestione dei residui». Nei casi esaminati invece, gli enti hanno applicato l'avanzo risultante dall'esercizio 2005 nella quota non vincolata al preventivo di investimenti. Con ciò con-

travvenendo alle disposizioni del Tuel e al generale principio di cautela secondo cui occorre evitare condotte pregiudizievoli per gli equilibri di bilancio. Secondo il collegio, l'utilizzo dell'avanzo 2005 per il finanziamento delle spese di investimento sarebbe potuto avvenire solo dopo il formale accertamento dell'avanzo d'amministrazione 2006, essendo l'avanzo, prima, solo "presunto". L'avanzo è da considerarsi infatti una posta straordinaria e le risorse per finanziare gli investimenti, per la loro necessaria programmazione, devono essere "certe". E tali evidentemente non sono le risorse individuate nell'avanzo proveniente da risultato di amministrazione non ancora certificato con l'approvazione del rendiconto. Come infatti già ribadito dalla Corte (Sezione Molise, delibere 68 e 72 del 2006) l'utilizzo della quota di avanzo accertato deve

avvenire "sollecitamente", vale a dire, nel corso dell'esercizio immediatamente successivo. Nei casi in esame dunque l'utilizzo dell'avanzo 2005 non poteva andare oltre l'esercizio 2006. Da un punto di vista generale, il discorso cambia invece per l'utilizzo immediato dell'avanzo "vincolato" proveniente da esercizi precedenti. In tal caso infatti la preclusione per il finanziamento delle spese di investimento non opera giacché, come affermato dal collegio, la sussistenza dei fondi è da ritenersi certa da subito e il sicuro refluire di tali fondi nell'avanzo di amministrazione ne consente non solo l'applicazione al bilancio, ma anche l'immediata attivazione conformemente al vincolo di destinazione.

Raffaele Cusmai

INTERVENTO

La trasparenza? A pagamento

La trappola per i cittadini che si sono visti negare l'accesso agli atti e vogliono ricorrere contro il diniego, come prevede la legge sulla trasparenza, scatta in due tempi. Il ricorso al Tar contro il negato accesso ai documenti amministrativi fino allo scorso anno era gratuito, ora per depositare il ricorso in cancelleria bisogna pagare 250 euro (sono esenti le associazioni di volontariato e le Onlus) e ai 250 euro va aggiunta la parcella dell'avvocato. Si arriva così vicino ai 2mila euro. In verità la legge prevede che per questo tipo di ricorso l'interessato possa stare in giudizio personalmente senza un legale, ma è una norma ipocrita: chi è in grado di stilare un ricorso formalmente corretto, solido nel merito e poi seguirne l'iter al Tar? E qui finisce il primo tempo della trappola. Il cittadino ha però un'altra via. La legge prevede che possa far ricorso al difensore civico: il ricorso sospende i termini per rivolgersi al Tar. Il difensore civico esamina le ragioni del diniego. Se lo conferma, il cittadino può riprendere la via del Tar, ma con la consapevolezza che anche un'autorità indipendente ha ritenuto legittimo il no dell'amministrazione. Se invece il difensore civico valuta illegittimo il diniego lo comunica, con le motivazioni, all'amministrazione che ha negato l'accesso. Questa può confermare il diniego e al cittadino si riapre la via del Tar, ma armato anche delle argomentazioni del difensore civico. Se l'amministrazione accoglie la valu-

tazione del difensore civico, come accade nella maggioranza dei casi, il cittadino risparmia 2mila euro. Attenzione però, sta per scattare il secondo tempo della trappola. A fine ottobre la Camera ha approvato il «Ddl Nicolais», ora all'esame del Senato (A.S. 1859). Alla Camera il testo è stato arricchito di un emendamento che annulla la possibilità di ricorrere al difensore civico per il diniego all'accesso (legge 241/1990, articolo 25, comma 4). Se il Senato confermasse la novità, l'unica corsia percorribile sarebbe quella da 2mila euro. Con il risultato di scoraggiare l'esercizio del diritto di accesso, pur proclamato solennemente dalla legge, «principio generale dell'attività amministrativa» e ammantato di dignità costi-

tuzionale. Una svista o un errore da correggere se si vuole davvero semplificare la vita ai cittadini e alle imprese piuttosto che favorire solo gli avvocati. L'interesse dei cittadini va in direzione precisamente opposta. Non bisogna eliminare il ruolo al difensore civico con effetto sospensivo dei termini per presentare ricorso al Tar contro il diniego all'accesso ai documenti amministrativi, ma estendere lo stesso meccanismo per ogni altro tipo di controversia tra cittadino e Pa. Perché in Inghilterra per oltre il 90% dei contenziosi si giunge a una conclusione senza passare da un tribunale?

Alessandro Barbeta

COMPETENZE -Esecutivo incompetente sui servizi

Niente gestione alla Giunta

La Giunta municipale non è competente a deliberare atti di gestione, ed è quindi illegittima la delibera di Giunta che affida ad una società cooperativa il servizio di refezione e mensa scolastica comunale. Così ha deciso il Tar Lazio -Latina, nella sentenza n. 1211/2007, che ha ribadito con ulteriori argomenti l'inderogabilità delle competenze degli organi degli enti locali. Il caso riguardava la delibera di una Giunta municipale che aveva affidato a una società cooperativa, a mezzo di trattativa diretta e per la durata di tre anni, il servizio di refezione e di mensa presso i plessi scolastici comunali. Una società concorrente aveva impugnato la delibera davanti al Tar, affermando che la Giunta era incompe-

tente a deliberare atti di gestione, perché questi atti sono di competenza dei dirigenti, e questa tesi è stata accolta dai giudici. Infatti, l'articolo 107 del Dlgs 18 agosto 2000, n. 267 stabilisce che gli statuti ed i regolamenti dei Comuni e delle Province «si uniformano al principio per cui i poteri di indirizzo e di controllo politico-amministrativo spettano agli organi di governo, mentre la gestione amministrativa, finanziaria e tecnica è attribuita ai dirigenti». Il Tar ha ribadito questo principio, stabilendo che non si può derogare al regime delle competenze degli organi politici ed amministrativi. Nel caso di specie - hanno argomentato i giudici - la Giunta aveva deliberato un atto di gestione di cui non aveva la competen-

za, e la delibera è quindi illegittima. La sentenza è esatta, ed è necessario che essa sia tenuta presente da parte di quelle amministrazioni locali che si richiamano all'efficienza manageriale, e deliberano su atti di gestione amministrativa, finanziaria o tecnica. Ma su questo problema è opportuno che vi sia un approfondimento da parte del legislatore. Infatti, la distinzione tra «indirizzo» e «gestione» - che deriva dalla separazione concettuale tra «strategia» e «tattica», teorizzata dal generale prussiano von Clausewitz - può essere applicata alle complesse organizzazioni d'impresa ed alle grandi organizzazioni amministrative dei ministeri, o a quelle di un Comune capoluogo. Ma tale distinzione non può essere applicata

ai Comuni piccoli e medi, almeno che non vi siano opportuni adattamenti. Per molto tempo, la Giunta municipale è stata l'organo esecutivo del consiglio (si vedano gli articoli 137 e seguenti del precedente Testo unico del 1915, n. 48) e la tendenza di molte Giunte di Comuni piccoli e medi a decidere su problemi gestionali, ha radici lontane, ed è ora dipendente dall'organizzazione amministrativa locale. La nuova Carta delle autonomie dovrebbe risolvere il problema, consentendo alle norme statutarie e regolamentari di attribuire alla Giunta le competenze gestionali sono correlate alla particolare struttura di questi Comuni.

Vittorio Italia

EURO PA**A Trento la scuola entra in un database telematico**

Migliorare l'organizzazione scolastica. Un obiettivo che la Provincia di Trento, grazie allo Statuto di Autonomia, si è posta con l'istituzione dell'anagrafe provinciale degli studenti (l.P.5/2006, articolo 111). In Provincia sono presenti circa 100 istituzioni scolastiche, che comprendono scuole statali, paritarie, professionali provinciali e centri di formazione: l'anagrafe, per essere costruita, necessita dunque di un sistema informativo integrato che garantisca la completa autonomia gestionale alle scuole e permetta all'ente di disporre di dati e funzioni necessarie per una regia complessiva. «Le esigenze principali», spiega Paolo Renna, dirigente del servizio per lo sviluppo e l'innovazione del sistema scolastico e formativo - riguardano la possibilità di avere un quadro quantitativo reale degli alunni e del personale che opera nelle scuole, un sistema efficiente di comunicazione con le famiglie e i dati necessari per pianificare gli incarichi del corpo docente». Queste le esigenze che hanno dato vita al progetto Sistema gestione alunni (Sga). La soluzione sviluppata da Informatica Trentina con il supporto della divisione Servizi di Microsoft integra un'architettura di nuova generazione e una tecnologia semplice ed efficace: gli smart client. Il progetto Sga è stato disegnato secondo il modello dell'architettura orientata ai servizi che implementa le più moderne tecnologie standard (Xml, Soap, Web Services eccetera) per l'interoperabilità. Molti i vantaggi apportati dal nuovo Sga. Il primo è la possibilità di

raccogliere i dati relativi alla popolazione scolastica in maniera omogenea e rapida. Questo favorisce un risparmio di tempo nei conteggi e la disponibilità di valori aggregati per pianificare le attività del dipartimento Istruzione. Anche la qualità delle informazioni, non più codificate con metodi diversi dai singoli istituti, è migliore. Le scuole possono usare strumenti agili e di nuova generazione, gli smart client, con cui hanno già confidenza poiché operano con interfacce note basate su applicativi Office. Le modifiche apportate all'anagrafe avvengono poi una sola volta e questo aiuta la trasportabilità del dato durante la carriera dei singoli alunni. Grazie agli smart client gli istituti hanno ampia libertà di personalizzazione e possono così salvaguardare la loro auto-

nomia e le differenze di programmazione didattica. Questo abbassa i costi di gestione interna alle scuole, liberando tempo e risorse da dedicare più alla didattica che ad aspetti amministrativi, e riduce gli oneri legati allo sviluppo di modifiche funzionali in carico alla Provincia. Inoltre questo progetto consentirà una razionalizzazione dell'infrastruttura complessiva, riducendo l'esigenza di server decentralizzati presso le scuole. L'interoperabilità alla base della soluzione apre, infine, numerosi scenari di integrazione verso nuovi servizi, primo fra i quali il collegamento al portale Internet "Vivoscuola", il sistema di anagrafe centralizzata "Saa", e il sistema di gestione dei docenti.

Claudio Ferrara

ANCI RISPONDE**La par condicio lascia intatte le procedure di autotutela**

Il Consiglio di Stato (sentenza 6005/2007) ha chiarito che quando si prospetta una illegittimità della procedura concorsuale, l'esigenza primaria è quella di ripristinare la legalità violata, esigenza rispettata alla quale non è configurabile alcuna violazione della par condicio, assicurata in primo luogo da un rigoroso rispetto della norme di legge e di regolamento. Nel caso di procedimento concorsuale che non si è ancora concluso, non sussistono per la Pa vincoli e limitazioni all'esercizio del potere di autotutela per ripristinare la legalità, non potendosi ancora essersi consolidata alcuna posizione di vantaggio per nessun concorrente; in tal caso non sussiste inoltre alcun obbligo di dare una motivazione sull'interesse pubblico diverso dal ripristino della legalità violata. Pertanto correttamente si è comportata l'amministrazione, ad avviso del giudice, che ha agito in via di autotutela modificando il regolamento relativo alla predeterminazione dei criteri per la selezione del personale dipendente di ruolo ai fini dell'attribuzione dei livelli economici differenziati di professionalità di cui agli articoli 35 e 36 del Dpr 333/1990. **L'esclusione - La commissione giudica-**

trice del concorso pubblico è obbligata a comunicare l'esclusione ad ogni singolo candidato ovvero tale obbligo può considerarsi assolto con la pubblicazione della graduatoria alla porta della sala degli esami o all'albo del Comune, pur non essendo ciò espressamente previsto dal bando ? Se nulla è stabilito in proposito nel bando di concorso, non è dovuta alcuna comunicazione domiciliare agli esclusi dalle prove, ed è sufficiente la pubblicazione dell'elenco dei candidati esaminati con il relativo risultato nei siti indicati nel quesito o comunque facilmente accessibili agli interessati ed indicati nel bando. Quest'ultimo è considerato infatti «lex specialis» per l'accesso al posto di lavoro e le prescrizioni in esso contenute vincolano sia i candidati che l'ente. I contenuti del bando sono indicati in genere dal regolamento e prevedono (articolo 3, Dpr n. 487/1994) tra gli altri anche le modalità di ammissione ed esclusione ed i relativi sistemi di comunicazione. L'onere di affissione dell'elenco dei candidati con il risultato da ciascuno conseguito soddisfa in pieno sia l'esigenza di trasparenza dell'azione amministrativa sia la conoscenza legale del-

le decisioni adottate dalla commissione, creando per i concorrenti l'onere minimo di attendere l'affissione o d'informarsi dell'esito della prova. **Il candidato affine del dirigente - Si devono esaminare le domande di ammissione ad un concorso pubblico per verificare il possesso dei requisiti previsti dal bando da parte dei candidati ed in esito procedere ad ammetterli o meno alla selezione. Avendo verificato che tra i candidati vi è un affine entro il quarto grado del dirigente competente ad adottare la determinazione, si chiede se in tal caso egli sia obbligato ad astenersi oppure, non trattandosi di valutazioni discrezionali, possa adottare la determinazione.** All'interno del bando di concorso, così come disciplinato in via generale (articolo 3 Dpr 487/94) sono indicati generalmente sia i requisiti di ammissione, sia i termini e la modalità di presentazione della domanda, i titoli che danno luogo a precedenza e/o preferenze, i titoli valutabili, lo schema della domanda di ammissione, i mezzi ed in tempi di presentazione delle domande di ammissione ed altro ancora. Si reputa pertanto che il dirigente preposto debba solamente, come suggerito nello stesso quesito,

svolgere un ruolo di mere riscontro dei requisiti volti all'ammissione o meno dei candidati e che nulla osta allo svolgimento di detto compito la possibile presentazione di una domanda di ammissione da parte di un lontano affine. **La riserva a favore dei militari - La riserva ai militari nei concorsi degli Enti locali inferiori a 150.000 abitanti (articolo 30 comma 1 Legge 191/75) deve ritenersi superata a seguito del Dlgs 215/01 il quale nell'elenca i soggetti tenuti, cita i Comuni senza distinzione? Si applica tuttora la disposizione del periodo di un anno dal congedo, che non deve essere trascorso per avere titolo? Come va fatto il conteggio della riserva?** La legge 191/75 disciplina una fattispecie diversa rispetto a quella disciplinata dal Dlgs 215/01, pertanto essa continua ad applicarsi ai Comuni con popolazione superiore ai 150.000 abitanti. Secondo la norma vigente, l'articolo 30 fa riferimento al termine di sei mesi dal collocamento in congedo, entro il quale devono essere presentate le domande. La riserva del 5% opera per ciascun concorso.

Annalisa D'amato

Firmato il provvedimento sulla collaborazione tra gli enti locali e l'Agenzia delle entrate

Comuni, i contribuenti ai raggi X

Tra i dati: i flussi dei bonifici per le ristrutturazioni

Patto antievasione tra comuni ed Entrate. Parte la delazione degli enti locali per scovare residenze fittizie di vip all'estero, indici di ricchezza e lavoro sommerso. L'oggetto della comunicazione telematica sarà infatti rappresentato dai dati anagrafici e fiscali dei soggetti in relazione ai quali sono rilevati fatti che evidenziano comportamenti evasivi ed elusivi. In cambio delle segnalazioni qualificate sui cittadini residenti, l'amministrazione finanziaria riconoscerà agli enti locali il 30% delle somme effettivamente riscosse. Come ulteriore contropartita, l'Agenzia delle entrate, entro febbraio 2008, renderà disponibili ai comuni che ne faranno richiesta i flussi informativi relativi a bonifici bancari e postali per le ristrutturazioni edilizie; i contratti di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua e i contratti di locazione immobiliare. Sono queste le modalità operative della partecipazione dei comuni all'attività di accertamento contenute nel provvedimento attuativo del direttore dell'Agenzia delle entrate del 3/12/07 che danno attuazione della norma dell'articolo 1 del dl n. 203/05 (legge 2 dicembre 2005, n. 248). **Segnalazioni qualificate.** Non rappresenta un mera asserzione la circostanza che le informazioni fornite dal comune ad appannaggio dell'Agenzia delle entrate avranno la forma di segnalazioni qualificate. In effetti, in base a tale qualificazione le stesse potranno essere trasfuse, anche senza ulteriori mezzi istruttori, in accertamenti fiscali. La segnalazione quindi dovrà avere i caratteri dell'evidenza ed essere strutturata in maniera tale da evidenziare le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che denotano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi ed elusivi. Le informazioni sono altresì costituite da archivi strutturati, con preminente riferimento ai cespiti immobiliari già oggetto di accertamento definitivo ai fini dei tributi locali. Costituiscono oggetto di comunicazione, nello specifico, il nome e cognome, il codice fiscale o la partita Iva dei soggetti in relazione ai quali sono rilevati e segnalati gli elementi che potrebbero fondare un accertamento fiscale. **Contropartita per i comuni.** Gli avvisi di accertamento notificati e gli accertamenti con adesione perfezionati, riferiti in tutto o in parte alle segnalazioni trasmesse dai comuni, sono

tracciati sino alla fase della definitiva riscossione delle maggiori imposte, interessi e sanzioni correlati agli specifici elementi di rettifica o accertamento. A seguito della definitiva riscossione, il 30% degli importi di riferimento è destinato ai comuni che hanno contribuito all'accertamento. Proprio al fine di realizzare questo scambio l'Agenzia delle entrate fornisce trimestralmente ai comuni, mediante un apposito collegamento telematico, gli elementi di accertamento individuati secondo il criterio della segnalazione dell'ente locale, monitorando passo per passo lo stato di ciascun atto. In ossequio a questo metodo operativo potrebbe verificarsi il caso per cui un atto impositivo sia basato su più segnalazioni provenienti da diversi comuni, tale circostanza sarà rimessa e risolta da un successivo provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, con il quale saranno definiti i criteri di ripartizione della quota spettante ai singoli comuni che abbiano eventualmente partecipato all'accertamento nei confronti della medesima posizione soggettiva. Infine, un'ulteriore contropartita per i comuni è rappresentata dalla facoltà, per gli enti locali che ne facciano richiesta,

entro tre mesi dalla data di pubblicazione del provvedimento attuativo, di avere a disposizione i flussi informativi relativi a: - bonifici bancari e postali per ristrutturazioni edilizie; - contratti di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua disponibili in anagrafe tributaria; - contratti di locazione di immobili. Prima applicazione. In sede di prima applicazione, l'amministrazione finanziaria si mostra interessata alle annualità di imposta 2004 e 2005 che saranno oggetto di programmazione operativa dei controlli fiscali sostanziali a partire dall'anno 2007. In prima istanza quindi le informazioni riguarderanno le situazioni sintomatiche di fenomeni evasivi, con particolare riguardo all'economia sommersa e all'utilizzo del patrimonio immobiliare in evasione delle relative imposte. Non è di secondaria importanza anche la specificazione secondo cui la partecipazione del comune all'accertamento fiscale può essere attuata direttamente dall'ente locale ovvero dalle società ed enti partecipati o comunque incaricati per le attività di supporto ai controlli fiscali sui tributi comunali.

Sergio Mazzei

ITALIA OGGI – pag.9

L'Agenzia richiederà gli atti di aggiornamento e consentirà l'accesso alla banca dati

Scambi di informazioni fra Territorio ed enti locali

Sinergia per il sommerso immobiliare tra Agenzia del territorio ed enti locali. Il dialogo tra soggetti istituzionali, titolari di potestà impositiva, si ricompatta sotto l'egida di un riassetto totale del settore del catasto e dei tributi correlati. Nel novero delle informazioni oggetto di scambio spiccano le richieste ai comuni dei documenti di aggiornamento catastale per i fabbricati rurali che hanno perso i requisiti di ruralità o che non risultano dichiarati in catasto. Una simile raccolta di dati riguarderà, inoltre, l'individuazione delle porzioni a destinazione commerciale, industriale, studi privati o a usi diversi, presenti in unità censite in categorie inappropiate, oltre alle richieste relative al completamento dell'accatastamento per le unità immobiliari censite nelle categorie F3 e F4, che risultino ultimate. **Materie di accertamento di competenza dell'Agenzia del territorio** - Nel settore catastrale e con particolare riferi-

mento al corretto classamento di immobili che sfuggono alla categoria di appartenenza, la disciplina di aggiornamento prevede che il comune invii delle richieste ai contribuenti ai sensi dell'art. 1, comma 336, della legge 311/04 per ottenere i necessari raggugli. In tale ambito possono essere ricompresi i questionari diretti alla presentazione di documenti di aggiornamento catastale per gli immobili di cui all'art. 2, commi 36 (fabbricati rurali che hanno perso i requisiti di ruralità o che non risultano dichiarati in catasto) e art. 41 (individuazione delle porzioni a destinazione commerciale, industriale, studi privati o a usi diversi, presenti in unità censite in categorie E1, E2, E3, E4, E5, E6 ed E9), del dl n. 262/06 (legge 24 novembre 2006, n. 286), oltre alle richieste relative al completamento dell'accatastamento per le unità immobiliari censite nelle categorie F3 e F4, che risultino ultimate. Saranno proprio queste ultime informazioni

a far parte del flusso telematico garantito dagli enti locali all'Agenzia di pertinenza. **Modalità di invio e ricezione** - Le segnalazioni, nella forma prima evidenziata, verranno trasmesse all'Agenzia del territorio attraverso un sistema di veicolazione già definito dal provvedimento del direttore dell'Agenzia del territorio del 16 febbraio 2005. I medesimi dati sono oggetto di valutazione da parte dell'ufficio provinciale dell'agenzia competente in relazione all'ubicazione dell'immobile. Nel caso in cui le segnalazioni diano adito ad avvisi di accertamento, i medesimi vengono tracciati fino alla fase definitiva della riscossione dei relativi tributi, interessi e sanzioni correlati agli specifici elementi di accertamento. A seguito della definitiva riscossione, il 30% degli importi di riferimento è destinato ai comuni che hanno contribuito all'accertamento. L'Agenzia del territorio fornirà, a tal fine, con una cadenza trimestrale ai competenti comuni

tutti gli elementi tracciati e avvalendosi del collegamento telematico. **Dati di ritorno** - In una fitta rete di concambi, l'Agenzia del territorio faciliterà l'accesso ai comuni, nell'ambito delle relative attività istituzionali di accertamento, alla consultazione della banca dati delle conservatorie dei registri immobiliari. Inoltre, saranno a breve predisposte le procedure di estrazione dei dati, da rendere disponibili ai comuni che ne faranno richiesta, utili per lo svolgimento dei controlli fiscali. Le modalità per la fruizione di tali informazioni e di quelle che i comuni dovranno interscambiare con l'Agenzia del territorio, a seguito delle attività di accertamento, saranno, infatti, definite con determinazione del direttore della stessa agenzia da emanare entro sei mesi dalla data di esecutività del presente provvedimento, ovvero entro giugno 2008.

Sergio Mazzei

La novità per le famiglie numerose in arrivo dal prossimo anno con una modifica al Tuir

Figli a carico, pieno di detrazioni

Da quattro in su bonus di 1.200 . E cumulo con gli altri sconti

Irpef, le famiglie numerose aumentano le detrazioni. Premio di 1.200 all'anno in presenza di almeno 4 figli. L'importo è da rapportare ai mesi di sussistenza dei requisiti richiesti dalla norma. Possibile la restituzione della detrazione non fruita. Questi gli aspetti principali delle modifiche in arrivo con la Finanziaria 2008. Le caratteristiche della nuova agevolazione. La modifica in materia Irpef interviene nell'art. 12 del Tuir, aggiungendo un nuovo comma 1-bis con cui si individua un ulteriore importo di detrazione da attribuire a famiglie particolarmente numerose, ossia che abbiano almeno 4 figli a carico. Su tale aspetto, devono subito farsi delle precisazioni: la norma è rivolta esclusivamente ai figli a carico. Sono dunque escluse dall'agevolazione altre situazioni di numerosità, quali per esempio quelle di coniuge e tre figli a carico oppure di nonni che hanno a carico il figlio genitore, la nuora e 5 loro figli (nipoti). Anche in tal caso, infatti, per i nonni non si configurano 4 figli a carico, bensì 7 familiari a carico di cui, però, solo uno è figlio; si considerano e-

clusivamente i figli a carico, a prescindere dalla convivenza anche con figli non più a carico. Ciò implica, per ipotesi, che in caso di famiglia con cinque figli, di cui solo tre a carico, il beneficio non è riconosciuto. Allo stesso tempo, non rilevano particolari scelte effettuate dai coniugi in ordine alla ripartizione delle «ordinarie» detrazioni. In sostanza, se i coniugi decidono di attribuire la detrazione al 100% al soggetto con reddito più elevato comportando la necessità, in sede di dichiarazione, di indicare per il coniuge che rinuncia il valore «zero» in riferimento all'ammontare di detrazione fruita, comunque per tale coniuge si configura il diritto alla detrazione, in quanto i figli sono pur sempre fiscalmente a suo carico; non rientrano poi tutte le situazioni riferibili a convivenze di fatto, dove per esempio convivono due genitori pur se ognuno con tre figli a carico; la detrazione non deve essere cumulata con quella «base» prevista nel comma 1 e dunque non spetta in maniera inversamente proporzionale al reddito del contribuente, essendo invece determinata in maniera

diretta una volta verificata la sussistenza delle condizioni previste dal legislatore. Dal tenore della disposizione e soprattutto dalla sua collocazione nel Tuir, permette che sia riconosciuta una detrazione di importo pari a 1.200 su base annua a condizione che siano rispettate le disposizioni dei commi 2 e 3 dell'art. 12 del Tuir, vale a dire: i figli si considerano a carico se nell'anno considerato non hanno percepito più di 2.840,51 di reddito lordo complessivo; la detrazione è riconosciuta nei mesi in cui sussistono i requisiti (ossia avere quattro figli a carico) e decorre dal momento in cui si verifica l'evento (nascita del 4° figlio a carico) fino al momento in cui viene meno il presupposto (uno dei quattro figli si sposa e diventa soggetto a carico del coniuge). L'importo di 1.200, dunque, deve essere considerato in maniera unitaria, ossia non deve essere rapportato al numero dei figli e non varia all'aumentare del numero dei figli. Il riferimento alla soglia reddituale di 2.840,51 è al pari di ogni altra situazione familiare determinante ai fini della detrazione: infatti, se

anche uno solo dei quattro figli supera tale limite reddituale, pur se nel mese di dicembre, la conseguenza è che possono essere riconosciuti soltanto tre figli come fiscalmente a carico e pertanto la maggiore detrazione non può essere riconosciuta nemmeno in parte. Nell'ipotesi di coniuge fiscalmente a carico dell'altro la detrazione compete a quest'ultimo per l'intero importo. Si ribadisce, comunque, la necessità di almeno quattro figli a carico, a nulla rilevando avere quattro familiari a carico. Stesso ragionamento deve essere applicato nella particolare ipotesi dell'eventuale assenza dell'altro coniuge e contemporanea fruizione, se più favorevole, della detrazione per coniuge a carico in riferimento al primo figlio. In tali circostanze, infatti, se il contribuente ha quattro figli a carico, l'ulteriore detrazione di 1.200 è riconosciuta a prescindere che per il primo di tali figli fruisca, fiscalmente, della detrazione prevista per il coniuge assente.

Maurizio Tozzi

Le novità per gli enti pubblici in Finanziaria e la conferma da uno studio della Bocconi

Il traffico voce passa su Voip

Dal 2008 nella p.a. Già adottato dal 16,8% delle imprese

Il mercato del Voip è in forte crescita. Imprese pubbliche ed enti privati sono pronti a trarne vantaggio, non solo sul fronte economico. Il governo ha deciso di sfruttarne le potenzialità taglia-spese. È stato infatti approvato l'art. 76 della legge finanziaria 2008 che obbliga gli uffici pubblici a passare al sistema di Voice over Ip (Voce tramite protocollo internet) entro gennaio 2008 o comunque a partire dalla scadenza dei contratti relativi ai servizi di telefonia. Inoltre, proprio in questi giorni, il ministro per gli affari esteri ha annunciato il completamento dell'infrastruttura Voip stando a una nota della Farnesina, utile a «migliorare i servizi di comunicazione, ottenendo al contempo un risparmio economico, tanto più rilevante per un'amministrazione che utilizza essenzialmente comunicazioni su tratte internazionali». Gli entusiasmi non mancano nel settore privato. Secondo uno studio realizzato da Iosi Bocconi in collaborazione con Italtel e Cisco, questa tecnologia sta prendendo piede in Italia a ritmi sostenuti: il 16,8% delle imprese con più di dieci dipendenti ha già deciso di adottare sistemi Voip, mentre due terzi delle imprese italiane sono qualificabili come potenzialmente adottanti; solo il 19% dichiara di non essere a conoscenza di questa tecnologia.

Un taglio ai costi. A fare da apripista sono state le imprese con più di 500 addetti: quasi il 40% di esse presenta un sistema Voip già attivo a pieno regime. Questo dato può essere spiegato dal fatto che tali sistemi, se adottati in contesti organizzativi con più sedi, permettono una rapida semplificazione infrastrutturale del sistema delle comunicazioni e una possibilità di risparmio nel traffico telefonico sviluppato inter-gruppo. È proprio la riduzione dei costi che fa propendere le aziende verso l'adozione di questo sistema. Una sforbiciata alle spese che non deriva solo dal risparmio sul costo delle telefonate ma anche da altri fattori: l'integrazione tra linea dati e linea telefonica, che permette il contenimento dei costi d'infrastruttura e del cablaggio; una minore necessità di banda a parità di qualità; infine un contenimento dei costi operativi di circa il 50% (strutture meno complesse e con maggiori servizi integrati). Ma i cambiamenti apportati da questa tecnologia potrebbero portare a una trasformazione delle metodologie di lavoro, come la cosiddetta «virtualizzazione del posto di lavoro» (per esempio, il Voip permette la portabilità del numero, non più legato a un'unica postazione fisica o a un unico apparecchio). **Occhio alla sicurezza.** Nel

momento in cui tutto diventa parte di uno stesso sistema diviene più facile gestirlo, secondo procedure e metodi unici. L'80% delle imprese che si è convertita ai protocolli internet dichiara però di mantenere parallelamente il vecchio sistema di telefonia tradizionale. Le ragioni di questa decisione vanno ricercate in problemi di messa a punto della tecnologia, come la qualità del servizio e a noti problemi di sicurezza. Una rete non ben configurata può soffrire di alcune problematiche legate alla natura dei protocolli Ip (su cui si basano le maggiori parti delle reti Lan interaziendali e internet). Essendo concepito per il trasporto dati, soffre spesso durante il trasporto voce poiché non fornisce alcuna garanzia sul corretto ordine di ricezione dei pacchetti trasmessi e sui tempi di trasmissione. Ciò, in una rete non correttamente configurata per i servizi Voip, può essere causa di alcuni problemi durante le conversazioni che possono disturbare la comunicazione tra due interlocutori (linea interrotta, echi, voci metalliche). Un ostacolo superabile con un'adeguata configurazione che permette un innalzamento dei livelli qualitativi del Voip al punto da renderlo un protocollo utilizzato perfino dalle compagnie di telefonia tradizionale (Telecom Italia dichiara di instradare il 60%

delle interurbane tra Roma e Milano attraverso questa tecnologia in maniera totalmente trasparente per l'utente). Per quanto concerne le problematiche di sicurezza un grido d'allarme arriva da Alessio L.R. Pennasilico, Security Evangelist at Alba S.T. srl che dichiara: «Molte aziende e privati cittadini stanno adottando questa nuova tecnologia. Purtroppo in pochi si occupano della sua sicurezza e, per questo motivo, altrettanto impressionante sarà il numero di problemi che ci troveremo ad affrontare in futuro, se non iniziamo a prenderci cura oggi della sicurezza delle nostre infrastrutture». «Se configurata correttamente una infrastruttura di IP Communications è tanto sicura quanto una infrastruttura di telefonia tradizionale se non di più», sostiene Marco Misitano, specialista di sicurezza di Cisco. Da parte sua nessun dubbio sul futuro di questa tecnologia: «prevedo un uso sempre più massiccio. Sostituirà la telefonia tradizionale grazie anche alla possibilità di trasporto di rich-media come video interattivo e molto altro», e conclude, «il fatto che la banda disponibile per tutti sia in aumento continuo rende più realistica la sua evoluzione».

Michelangelo Rinelli

Cassazione: il ricorso è delle commissioni e non del giudice di Pace

Sulla prescrizione tributi non si va davanti al gdp

LA SENTENZA - Corte di cassazione, sezioni unite civili, sentenza del 19 novembre 2007, n. 23832 **IL CASO** - Si può ricorrere al giudice di pace per contestare la prescrizione di un tributo? **LA DECISIONE** - La Cassazione risponde negativamente. Una società in nome collettivo ha impugnato con ricorso al giudice di pace due solleciti di pagamento inviati da una società concessionaria per la riscossione dei tributi, riferiti a tre cartelle esattoriali relative a tasse automobilistiche, eccettuando la prescrizione del credito tributario. La società di riscossione dei tributi si è difesa, oltre che contestando la pretesa prescrizione, sostenendo il difetto di giurisdizione del giudice ordinario. A decidere la causa, secondo la concessionaria di riscossione, sarebbe dovuto essere il giudice tributario e non il giudice ordinario (e tanto meno il giudice di pace). Il giudice di pace ha, invece, deciso la causa. Secondo il magistrato onorario il giudice tributario ha giurisdizione in caso di contestazione del merito del tributo; mentre se si deduce l'intervenuta prescrizione del credito, la materia del contendere esula da quella esclusiva giurisdizione e può essere esaminata e decisa del giudice ordinario. Il giudice di pace ha, poi, dato ragione, condan-

nando anche la società concessionaria convenuta al pagamento del credito prescritto a favore dell'ente impositore. La società concessionaria per la riscossione ha proposto ricorso in Cassazione, riproponendo specificamente il difetto di giurisdizione del giudice ordinario in favore del giudice tributario. Secondo la società concessionaria, alla luce del dlgs n. 546 del 1992 (disposizioni sul procedimento tributario), tutte le controversie che abbiano a oggetto i tributi di ogni genere e specie sono attribuite alla giurisdizione esclusiva del giudice tributario (compresa la tassa automobilistica). Innanzi al giudice tributario dovrebbe, altresì, farsi valere l'eventuale eccezione di prescrizione del diritto dell'amministrazione di esigere il tributo. La Cassazione ha dato ragione alla società concessionaria. Innanzi tutto le tasse automobilistiche hanno natura tributaria, e il relativo contenzioso è devoluto alla giurisdizione del giudice tributario. Inoltre la Cassazione ha dato risposta negativa al quesito se la limitazione della materia del contendere alla prescrizione del credito può determinare la sottrazione della controversia alla giurisdizione del giudice Tributario, legittimandone la cognizione da parte del giudice ordinario. Mediante l'eccezione di pre-

scrizione, infatti si fa valere un fatto estintivo dell'obbligazione tributaria, e quindi a conoscere della causa spetta al giudice che abbia giurisdizione in merito a tale obbligazione. La questione sulla prescrizione non è estranea al merito della pretesa tributaria dell'ente impositore. Non essendo estranea al merito della pretesa tributaria non ha ragione giuridica la distinzione fatta dal giudice di primo grado. Peraltro bisogna anche tenere conto del fatto che la prescrizione è sopravvenuta alla formazione del titolo esecutivo (la cartella esattoriale), e che alla esclusiva giurisdizione del giudice tributario sono sottratte «le controversie riguardanti gli atti della esecuzione forzata tributaria successivi alla notifica della cartella di pagamento. Il sollecito di pagamento inviato al contribuente, però, non può classificarsi tra gli atti della esecuzione forzata tributaria sui quali difetta la giurisdizione del giudice tributario. Il «sollecito di pagamento» ricevuto dal contribuente precede l'esecuzione, simile all'avviso di mora, impugnabili innanzi alle commissioni tributarie. **GLI EFFETTI PRATICI** - Sono inclusi tra gli atti autonomamente impugnabili, innanzi al giudice tributario, tutti quegli atti che, pur essendo «atipici» in relazione

ad una diversa denominazione ad essi attribuita dall'amministrazione finanziaria (come i solleciti di pagamento), abbiano, comunque, la stessa sostanza e svolgano la medesima funzione degli atti tipizzati nell'elenco del decreto legislativo 546/1992. Alle commissioni tributarie spetta la cognizione di tutte le controversie aventi ad oggetto i tributi di ogni genere e specie», incluse, quindi, quelle in materia di tasse automobilistiche. Il giudice tributario si arresta unicamente di fronte agli atti della esecuzione tributaria. Deve essere quindi dichiarata la giurisdizione del giudizio tributario in materia di solleciti di pagamento relativo a tasse automobilistiche. La giurisdizione del giudice di Pace è comunque esclusa, senza che questo implichi problemi di legittimità costituzionale, neppure per i contributi di entità modesta. Invece rientra nella giurisdizione del giudice ordinario la domanda con la quale, nell'opporre all'azione esecutiva intrapresa dalla società concessionaria del servizio di riscossione tributi si sostiene la carenza di presupposti formali e sostanziali necessari a che il titolo possa legittimare l'ente concessionario ad intraprendere esecuzione forzata.

Antonio Ciccia

ITALIA OGGI – pag.41

Nel decreto 8 novembre 2007 le regole per il beneficio destinato ai redditi fino a 50 mila

Bonus incapienti in busta paga

Sussidio di 150 a chi ha avuto imposta netta uguale a zero

Strenna sotto l'albero di Natale, quest'anno. Ma soltanto a chi non ha pagato tasse nel 2006 e con reddito complessivo non superiore a 50 mila euro. Si chiama bonus incapienti: è un sussidio del valore di 150 euro, a titolo di rimborso forfettario ai contribuenti (il bonus deve essere moltiplicato in presenza di familiari a carico) che hanno avuto l'imposta netta pari a zero. Le regole sul riconoscimento e sull'erogazione dell'incentivo sono fissate nel decreto 8 novembre 2007, di attuazione dell'articolo 44 del dl n. 159/07, collegato alla Finanziaria 2008, pubblicato in G.U. n. 278 del 29 novembre. **Chi ne beneficia.** Destinatari sono i soggetti passivi Irpef residenti in Italia. Ne sono esclusi, invece:

- le persone fisiche che, anche se soggette a Irpef, sono residenti fiscalmente fuori dal territorio nazionale;
- le persone giuridiche;
- i contribuenti il cui reddito complessivo, nell'anno 2006, sia stato superiore a 50 mila euro;
- coloro che, nell'anno 2006, pur avendo avuto un reddito con imposta netta pari a zero risultano fiscalmente a carico di altri soggetti (in questo caso il bonus è riconosciuto ed erogato al o ai contribuenti di cui risulta a carico). Condizioni. Due le condizioni, da verificare entrambe, fissate per beneficiare del bonus. La

prima, come già accennato, chiede che il contribuente deve aver avuto, per l'anno 2006, un'imposta netta pari a zero. La seconda vuole che lo stesso contribuente abbia percepito, sempre nell'anno 2006, redditi (uno o più) ascrivibili alle seguenti categorie (o tipologie):

- di lavoro dipendente (ex articolo 49, comma 1, del Tuir approvato dal dpr n. 917/1986);
- di pensione (ex articolo 49, comma 2, del Tuir);
- assimilati a quelli di lavoro dipendente (ex articolo 50, comma 1, del Tuir) tra cui compaiono quelli derivanti da collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co, lavoro a progetto, ecc.), quelli percepiti dai soci di cooperative, da sacerdoti, dai lavoratori socialmente utili, da lavoro autonomo e/o impresa in forma di partecipazione; redditi diversi da attività di lavoro autonomo non esercitate abitualmente. **Il bonus.** Il bonus consiste di una detrazione fiscale d'importo pari a euro 150 che viene riconosciuta per l'anno 2007, a titolo di rimborso forfettario di una parte delle maggiori entrate tributarie affluite all'erario. Il bonus spetta al titolare del reddito, alle condizioni prima previste, nonché per ognuno (euro 150 a testa) degli eventuali familiari a suo carico. Per esempio, il papà che ha avuto nel 2006 moglie e due figli a carico, avrà

diritto a 600 euro di bonus (150 per se stesso, 150 per la moglie e 150 per ognuno dei due figli). Se il familiare è stato (conta il periodo d'imposta 2006) a carico di più soggetti, il bonus è ripartita tra questi soggetti nella stessa proporzione (percentuale) del carico fiscale. Per esempio, il papà che nel 2006 ha avuto due figli a carico al 50%, avrà diritto a un bonus di 300 euro (150 per se stesso e 75 euro, pari al 50% di 150 euro, per ciascuno dei due figli a carico al 50%). Attenzione. Mentre il bonus va ripartito tra gli aventi diritto in base al carico fiscale, deroga di tutto favore per i contribuenti, stabilisce che il bonus non deve essere ragguagliato al periodo durante il quale il familiare è stato a carico fiscalmente. Ciò perché, come detto, il bonus è forfettario. Allora, il papà che ha avuto nel 2006 moglie e due figli a carico, avrà sempre diritto a 600 euro di bonus come visto prima, anche se il secondo figlio sia nato a gennaio 2006, a luglio 2006 o addirittura a dicembre 2006. Come si incassa il bonus. Il regolamento di attuazione ha previsto diverse modalità di erogazione del bonus fiscale, variabili in base alla tipologia di reddito percepito dal contribuente avente diritto. Cinque i procedimenti. Il primo riguarda i soggetti che nel corso del

2006 hanno percepito redditi di lavoro dipendente e assimilati (lavoratori dipendenti, co.co.co. ecc.) e che a dicembre 2007 si trovano ancora occupati presso lo stesso datore di lavoro che ha loro rilasciato il Cud2007 (quello relativo all'anno 2006). Questo primo procedimento prevede che all'erogazione del bonus provveda lo stesso datore di lavoro, senza che il lavoratore debba manifestare l'intenzione di ricevere il bonus, sulla base della verifica delle condizioni da operarsi in base ai dati risultanti dal Cud2007. Il lavoratore interessato, invece, ove sappia di non aver diritto al bonus (magari perché ha avuto altri redditi e/o ha presentato la dichiarazione dei redditi e ha superato il limite di reddito o non ha avuto l'imposta nulla) può chiedere espressamente al proprio datore di lavoro, in tempo utile, che si astenga dal liquidargli il bonus, rinunciando all'attribuzione del beneficio. Il secondo procedimento riguarda i soggetti che nel 2006 hanno percepito redditi da pensione e che a dicembre 2007 percepiscono il trattamento dal medesimo istituto previdenziale che ha rilasciato loro il Cud 2007. Come nel caso di datori di lavoro, il riconoscimento e la liquidazione del bonus è automatica, con adempimenti a carico dell'istituto previdenziale. Il quale veri-

ficherà la ricorrenza delle condizioni sulla scorta del modello Cud2007. Il terzo procedimento riguarda il caso di lavoratori che, nel 2006, hanno percepito redditi da lavoro dipendente o redditi da pensione (le due precedenti ipotesi) e che, a dicembre 2007, percepiscono gli stessi redditi ma da un datore di lavoro ovvero da un istituto previdenziale diverso da quello che ha rilasciato loro il Cud 2007 (cioè diverso da quello del 2006). In questo caso, il lavoratore è tenuto a richiedere il riconoscimento del beneficio (la liquidazione è subordinata a tale richiesta), mentre il datore di lavoro o l'istituto previdenziale non deve erogare automaticamente il bonus. In questa richiesta scritta i lavoratori richiedenti devono attestare che, con riferimento al periodo d'imposta 2006: · hanno avuto un'imposta netta pari a zero; · hanno presentato la dichiarazione dei redditi o erano esonerati; · hanno avuto o non hanno avuto il carico fiscale e in caso affermativo devono indicare tutti i dati anagrafici, il codice fiscale di ciascuno componente il carico fiscale e la quota percentuale di spettanza. Il quarto procedimento riguarda i contribuenti che nel 2006 hanno percepito redditi di

lavoro dipendente da un datore di lavoro non sostituto di imposta (per esempio i domestici). Per loro la richiesta del bonus avviene su domanda (come nel caso precedente), ma soltanto nell'ipotesi in cui a dicembre 2007 siano alle dipendenze di un datore di lavoro/sostituto d'imposta o percepiscano una pensione. Infine, il quinto procedimento interessa i contribuenti che non possono percepire il bonus in nessuna delle precedenti ipotesi. In tutti i casi in cui il beneficio tributario non è riconosciuto dai sostituti d'imposta (datori di lavoro o istituti previdenziali), stabilisce il regolamento,

lo stesso può essere richiesto dai diretti interessati in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi relativi al periodo d'imposta 2007 (la prossima estate). I soggetti esonerati dall'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi possono richiedere il beneficio tributario presentando un'istanza diretta all'Agenzia delle entrate. In tal caso, sarà un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate a stabilire le caratteristiche del modello che i soggetti dovranno utilizzare.

Daniele Cirioli

L'indebita fruizione si restituisce con l'F24

Può capitare, per distrazione o per altri motivi, di incassare il bonus e di accorgersi, subito o anche successivamente, di non averne diritto. Il regolamento di attuazione dell'incentivo si è preoccupato di disciplinare questa specifica ipotesi. In primo luogo, ha stabilito che tali soggetti (coloro cioè che abbiano ricevuto il beneficio senza averne diritto) sono obbligati a comunicare tempestivamente al proprio sostituto d'imposta (il datore di lavoro o l'istituto previdenziale che eroga la pensione) di non averne titolo. La comunicazione deve avvenire al più entro i termini per l'effettuazione delle operazioni di conguaglio fiscale dei redditi relativi all'anno 2008, cioè presumibilmente entro il 28 febbraio 2009. In tal caso, il sostituto d'imposta è tenuto a recuperare il beneficio tributario erogato dagli emolumenti (retribuzione o pensione) corrisposti nei periodi di paga o di pensione successivi a quello nel quale la comunicazione è stata resa e comunque entro i termini di effettuazione delle predette operazioni di conguaglio. In ogni caso, i soggetti che hanno percepito il beneficio tributario non spettante, in tutto o in parte (in parte potrebbe essere nel caso di familiari a carico), sono tenuti a evidenziare nella dichiarazione dei redditi l'importo non spettante. I contribuenti esonerati dall'obbligo di presentazione della stessa dichiarazione dei redditi effettuano la restituzione del beneficio tributario percepito mediante un versamento con il modello F24 entro i termini previsti per il versamento del saldo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche relativo ai redditi prodotti nel 2008.

In piazza la Lega dei sindaci

Bossi: "Cambiare la legge elettorale per evitare il referendum"

MILANO - «Questo è un paese in grande difficoltà, tutto è fermo, salvo la Lega dei sindaci». Umberto Bossi, prima di risalire sull'auto dopo il comizio di piazza del Duomo (50-60mila persone per gli osservatori, 300mila per l'ottimista Roberto Calderoli), si dimostra preoccupato per la situazione generale che vede bloccata e quasi incomprensibile. La rivolta dei sindaci leghisti contro i prefetti sul tema del controllo dell'immigrazione clandestina, tema della manifestazione, lo trova entusiasta – del resto è la precisa attuazione delle direttive impartite dal palco di Venezia – e dimostra la forza leghista nel Nord in cui i primi cittadini del Carroccio sfidano in massa il potere centrale dei prefetti. Il sogno di ogni leghista. Ma questo non basta per Bossi. C'è il problema del rapporto con Berlusconi, suo storico alleato («Con il Cavaliere abbiamo sempre cercato d'andare d'accordo, del resto è Natale»), ma che ha fatto sorgere tensioni con il Partito della libertà. C'è il problema della legge elettorale e del referendum. C'è il problema dei rapporti con i partiti dell'ex Cdl, Fini e Casini. Il quadro è molto complesso secondo il leader leghista, che si propone ufficialmente come mediatore tra le parti in gioco. Il senatur ironizza: «Ho cominciato a fare il rivoluzionario e adesso mi trovo a fare il pompiere. Proprio io che una volta andavo giù pesante ora sono un ottimo mediatore». Certo che a ripensare ai suoi rapporti passati con Fini e Casini fa sensazione sapere che «li sento regolarmente al telefono». Ma gli ex alleati, a giudicare dai durissimi botte e risposta di ieri, tra Fini e lo stato maggiore di Forza Italia, dimostrano di non ascoltarlo. Se le cose stanno così il volenteroso mediatore Bossi ne vedrà delle belle. Con Prodi, dopo la vicenda dei sindaci, i rapporti sono, se è possibile, ancor più negativi che in passato: «Prodi non va a casa neanche col fucile, è un vecchio democristiano attaccato alla poltrona», una critica implicita alla teoria berlusconiana della spallata. Bossi e Maroni sono convinti che il presidente del Consiglio starà a galla proprio per la sua debolezza interna. Il che può voler dire un probabile sabotaggio di una nuova legge elettorale per restare in sella. La preoccupazione di Bossi è chiara: «Berlusconi ci ha provato ma la

situazione è ferma. Bisogna cambiare la legge elettorale perché col referendum la legge è già fatta». Cioè ci saranno due listoni e un grosso premio di maggioranza, un disastro per la Lega che al massimo potrà aspirare a essere l'ala federalista del listone di centro destra. Per questo il leader leghista attacca pesantemente il governo che cincischia sulla legge elettorale. «Il governo non ne combina una giusta. È una vergogna che in un paese democratico chi non è d'accordo venga defenestrato come è avvenuto per il generale della Guardia di Finanza. La verità è che questo governo ne combina di tutti i colori». L'obiettivo è sempre Prodi, l'unico della maggioranza ad essere nominato. Contro di lui sono le migliaia di cartelli portati dal popolo leghista allietato dalle majorrette e da una banda, è Prodi il vero e unico bersaglio della manifestazione sia dal punto di vista della politica nazionale che per la rivolta dei sindaci leghisti sul tema della sicurezza. La parola d'ordine della piazza (non c'è il sindaco di Milano Letizia Moratti, che ha rinunciato all'ultimo minuto dopo aver annunciato più volte la sua partecipazione, ci so-

no invece alcuni esponenti di An, come Ignazio La Russa e Andrea Ronchi) è semplice ma suggestiva: «Lo Stato siamo noi». Un passo inconscio verso un obiettivo molto più in là del federalismo. Non a caso Bossi schiera sul palco i cento sindaci che secondo lui rappresentano il futuro del movimento e sono la prova vivente di un federalismo in nuce. «Se i nostri sindaci cadranno, anche se so che questo non accadrà perché vinceremo le elezioni, sarò io in prima linea a combattere contro la canaglia romana. Ora chi non è d'accordo col governo Prodi viene defenestrato, ma il paese non tema questo governo, perché alla fine vincerà il popolo e non i prefetti di Prodi». Alla fine, sotto una pioggia di palloncini verdi e coriandoli di carta dello stesso colore, sulle note di "Oh mia bela madunina" e del "Va pensiero", Bossi conclude: «Bisogna avere pazienza e determinazione per raggiungere la libertà». E prendendo al volo un palloncino fa l'ennesima battuta: «Facciamo scoppiare il governo Prodi».

Guido Passalacqua

Torna in gioco anche il ddl Lanzillotta sulla riforma dei servizi pubblici locali

Decreto, rispunta la rottamazione

La Corte dei conti critica la Finanziaria. Prodi: ridurremo le tasse

ROMA - Occhi puntati sul decreto di fine anno. Mentre la Finanziaria oggi torna in Senato per il via libera definitivo atteso in settimana (con altri tre voti di fiducia tra mercoledì e giovedì), il governo già lavora ad alcune rilevanti integrazioni e correzioni che entreranno nel cosiddetto decreto «milleproroghe». Non mancano commenti e code polemiche. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, si è rallegro del percorso senza incidenti della Finanziaria in Parlamento: «E' andata molto bene. Ad ogni voto che passava l'opposizione spariva. E' stata una votazione tranquilla», ha osservato e in serata ha aggiunto che «l'obiettivo futuro del governo è ridurre le tasse al lavoro dipendente». Ma è la

Corte dei Conti a gettare benzina sul fuoco del week end prenatalizio: «Sui costi della politica si poteva fare di più», ha detto il procuratore generale Furio Pasqualucci ieri alla trasmissione di Lucia Annunziata su Rai Tre. Il magistrato contabile ha aggiunto che «la riduzione del numero dei ministeri non è gran cosa», che si sarebbe dovuto intervenire sul taglio delle Province e che le misure sulla riduzione delle consulenze nella pubblica amministrazione sono scarsamente incisive. Pasqualucci ha anche ripetuto che il «tesoretto», cioè il surplus di entrate fiscali avrebbe dovuto essere indirizzato alla riduzione del debito e non a coprire la spesa corrente. Pronta la reazione del relatore della legge Finanziaria Giovanni

Legnini (Pd): «Sono trasecolato dall'approssimazione di questi giudizi: abbiamo bloccato le indennità parlamentari, ridotto i ministri, bloccati gli stipendi ai manager pubblici. Un complesso di misure che vale un miliardo di euro». Tornando al decreto di fine anno, già giungono le prime indiscrezioni sul provvedimento. In prima linea c'è la possibilità che venga inserita la rottamazione per le auto inquinanti, sempre che si trovi una mediazione tra le istanze dei Verdi e quelle della parte della maggioranza più orientata allo sviluppo. Dovrebbe trovare spazio anche il discusso provvedimento Lanzillotta sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali: un'intesa con i Comuni (gli azionisti delle società di servizi) dovrebbe

garantire una attenuazione del principio della gara aperta ai privati quando lo richiedono particolari condizioni socio-economiche. Se questi sono i due temi, esclusi dalla Finanziaria, sui quali si lavora, per il resto si cercherà di porre rimedio ad alcuni errori tecnici e ad alcune parti rimaste fuori. Potrebbero essere modificati i tagli all'editoria, potrebbe rientrare il credito d'imposta per il Sud e le norme su Sviluppo Italia. La corsa di fine anno tuttavia non è finita: il ddl sul Welfare verrà votato dopo la Finanziaria. Il governo ha già fatto sapere che metterà la fiducia: il voto finale è previsto per venerdì 21.

Roberto Petrini

Oggi scadono i termini per il pagamento dell'imposta comunale sugli immobili. Dall'anno prossimo nuovi sgravi

Ici più leggera, ristrutturazioni e ambiente con la manovra arrivano gli sconti sulla casa

ROMA - Oggi è l'ultimo giorno utile per pagare l'Ici 2007. Operazione che non presenta particolari problemi per i contribuenti che risiedono in Comuni che hanno confermato la tassazione dell'anno precedente e dovranno, quindi, pagare il restante 50%. In caso contrario, dovranno calcolare l'imposta utilizzando le nuove aliquote e detrazioni varate dal Comune dove è situato l'immobile e sottrarre l'acconto di giugno. Ma a proposito di Ici, la Finanziaria 2008 contiene una serie di novità. I contribuenti divorziati o separati, che non risultano assegnatari della casa coniugale, quest'anno hanno dovuto pagare l'Ici con l'aliquota ordinaria (a meno che il Comune non abbia concesso l'utilizzo della tassazione agevolata), ma dal prossimo anno po-

tranno calcolare l'imposta sulla quota dell'immobile di loro proprietà prendendo in considerazione l'aliquota e le detrazioni per l'abitazione principale e cioè sia quella ordinaria che quella "super" prevista dalla legge Finanziaria (l'1,33 per mille fino a duecento euro sulla prima casa indipendentemente dal reddito). Per poterne usufruire il contribuente non dovrà risultare proprietario o titolare di un diritto reale su un'abitazione nello stesso Comune. Per incentivare il risparmio energetico, la Finanziaria 2008 prevede che, a decorrere dal 2009, i comuni potranno applicare un'aliquota Ici inferiore al 4 per mille a favore dei contribuenti che installino impianti a fonte rinnovabile per la produzione di energia elettrica o termica per uso domestico,

per la durata massima di tre anni per gli impianti termici solari e di cinque anni per tutte le altre fonti rinnovabili. Confermata, inoltre, per un triennio la detrazione fiscale del 55% delle spese che verranno sostenute per la riqualificazione energetica degli edifici. La detrazione scatta anche per le spese per la sostituzione intera o parziale di impianti di climatizzazione invernale non a condensazione, sostenute entro il 31 dicembre 2009. Importante novità: il contribuente potrà recuperare la detrazione in un numero di quote annuali di pari importo non inferiore a tre e non superiore a dieci. Conferma per il periodo 2008-2010 anche per il bonus Irpef del 36% sulle spese sostenute per le ristrutturazioni su un importo massimo di spesa di 48.000 euro, a con-

dizione che il costo della manodopera sia evidenziato in fattura. Rinnovata per un triennio l'Iva agevolata al 10% per gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata. La Finanziaria 2008 dovrebbe aver posto termine alla telenovela sulla portabilità dei mutui. Dovrebbe, infatti, essere precisato che per il trasferimento di un mutuo ad un'altra banca non potranno essere applicate penali o altri costi. Non potranno, inoltre, essere imposte al cliente spese o commissioni per la concessione del nuovo mutuo, per l'istruttoria e per gli accertamenti catastali.

Rosa Serrano

In Senato doppia beffa al mercato

Addio servizi locali liberalizzati addio riforma delle banche popolari

Rassegnamoci. Tra il Parlamento e il mercato c'è un'incompatibilità strutturale. E non è questione di destra o sinistra. I due poli litigano su tutto, ma vanno d'accordissimo quando c'è da stringere i lacci e i lacciuoli. In questi ultimi giorni, nelle secche di Camera e Senato, si sono arenati per sempre due provvedimenti che aspettano inutilmente da mesi uno sblocco. Nell'aula di Palazzo Madama la liberalizzazione dei servizi pubblici locali di Linda Lanzillotta ha perso anche l'ultimo treno. Non entrerà in Finanziaria, e quindi non sarà approvato entro la fine dell'anno. Con le «verdi vallate» che aspettano il governo

Prodi a gennaio, forse quel testo non sarà approvato mai più. Già era stato amputato di una parte importante, l'apertura al mercato dei servizi idrici, grazie ai veti ideologici dei due partiti comunisti dell'Unione. Già era stato contestato senza pietà dalle lobby municipali, e da fior di sindaci della sinistra cosiddetta «riformista» (Leonardo Domenici in testa). Stavolta è stato il presidente dell'assemblea in persona, l'ex sindacalista della Margherita Franco Marini, a bloccare tutto, in nome delle «sacre prerogative» del parlamentari. Le altrettanto sacre prerogative dei consumatori, che continueranno a pagare salatisimi i servizi pubblici, pos-

sono aspettare. In Commissione Finanze, sempre a Palazzo Madama, è stato affondato il disegno di legge di riforma degli arcaici statuti delle banche popolari, tuttora blindate da vincoli anacronistici: dal voto capitaro al voto a distanza, dal tetto al possesso di titoli alla distinzione tra istituti quotati e non quotati. Un'insensata battaglia sui limiti al possesso azionario (che Udc, Lega e Prc volevano alzare dallo 0,5 all'1,5% per i singoli investitori mentre il relatore Benvenuto del Pd puntava al 3%) ha fatto saltare il compromesso. Risultato: non se ne fa più niente. Anche in questo caso, Unione e Cdl marciano all'unisono, contro la moderniz-

zazione e contro la liberalizzazione. Le banche popolari possono dormire sonni tranquilli: nessuno potrà mai scalarle, creando più valore per gli azionisti e più efficienza per i correntisti. Benvenuto giura: il governo prenderà un'iniziativa. E ci risiamo: forse mangerà il panettone, ma il governo non sa neanche se arriverà alla Befana. Per favore, almeno non prendeteci in giro con le false promesse. È il tragico limite di questi leader politici, incapaci di assumersi una responsabilità. Piuttosto preferiscono assumere un altro sottosegretario.

Massimo Giannini

L'INNOVAZIONE

Una chiavetta, apri-burocrazia

Serve per apporre la firma digitale e conservare i documenti riservati

Una firma (digitale) per snellire gli iter e il dialogo tra imprese, professionisti e pubblica amministrazione. Una scorciatoia elettronica che abbatte i costi, in tempo e denaro, legati alla produzione dei documenti cartacei e al continuo spostamento di documenti e persone. E' un obiettivo che sembra essere finalmente a portata di mano con l'avvento di servizi e dispositivi come la firma digitale e la posta elettronica certificata (Pec). E la progressiva entrata in vigore delle normative sulla pubblica amministrazione e le imprese digitali. La rivoluzione coinvolgerà imprenditori e cittadini chiamati ad adeguarsi a una realtà in cui moduli, code e sportelli saranno, in alcuni casi obbligatoriamente, sostituiti da pagine web da compilare ed email «firmate» con una speciale smartcard o chiavette Usb da inviare alle caselle di posta «certificate» di cui uffici pubblici, aziende e professionisti dovranno dotarsi. Queste le principali novità con cui le imprese, a meno di slittamenti, dovranno imparare a convivere a partire dal 2008. Come prima cosa scatterà la comunicazione unica con la quale le imprese assolvono gli adempimenti dichiarativi verso Registro delle imprese, Inps, Inail e Agenzia delle Entrate, mediante la presentazione di un modello informatico unificato. Istanze e dichiarazioni inviate elettronicamente saranno valide se sottoscritte con la firma digitale o se l'autore è identificato mediante la carta d'identità elettronica (peraltro ancora poco diffusa). Ma scatteranno anche due obblighi: di fatturazione elettronica per tutte le prestazioni effettuate a favore delle amministrazioni statali e degli enti pubblici nazionali e di utilizzo della posta elettronica e della posta elettronica certificata da parte delle pubbliche amministrazioni. Le Camere di Commercio sono in grado di offrire gratuitamente questa casella alle nuove aziende iscritte, ma naturalmente andrà bene una qualsiasi casella Pec messa a disposizione dai provider autorizzati. Per quanto riguarda la firma da apporre ai documenti elettronici, si tratta di acquisire le necessarie combinazioni di software e hardware che integrano le funzionalità nei normali programmi (video-

scrittura, posta elettronica, navigazione su Internet) per personal computer. Infocert, newco di Infocamere per i servizi di dematerializzazione, ha già pronte le soluzioni che semplificano al massimo la procedura di vidimazione elettronica. Business Key, per esempio, è una chiavetta Usb portatile, facile da usare, utilizzabile su qualsiasi computer senza installazione. E' uno strumento che serve a firmare digitalmente i documenti, custodire con un unico Pin tutte le password per accedere ai siti web e conservare in sicurezza (una chiave rubata o smarrita è inservibile) i documenti riservati. Antonio Lirosi, direttore generale Armonizzazione del mercato e tutela consumatori nel ministero dello Sviluppo economico, ricorda anche l'avvio della discussione in Commissione del Senato (dopo l'approvazione della Camera nel giugno scorso) dei provvedimenti del terzo pacchetto Bersani. «Contiamo di concludere questa discussione entro la fine di gennaio — ricorda il funzionario —. Il pacchetto prevede per esempio la "comunicazione unica" anche per le società

cooperative e l'obbligo per società già costituite, quelle nuove la riceveranno automaticamente, e i professionisti iscritti agli albi ad aprire una casella di posta certificata». A proposito di firma digitale Fabrizio Pistolesi, consigliere dell'Ordine degli architetti di Roma, parla della sperimentazione che in tre anni ha portato, primo caso in Italia, alla completa implementazione su Web dell'iter per le «dichiarazioni di inizio attività» verso gli uffici tecnici in 122 comuni della Provincia di Roma. «E a partire dal 2008 gli architetti romani riceveranno il loro tesserino su smartcard». Questo strumento permette di firmare elettronicamente le dichiarazioni e abbina la firma alla certificazione dell'iscrizione all'Albo. «Una misura che serve a combattere il fenomeno dell' -esercizio abusivo della professione» sottolinea Pistolesi ricordando che le tecnologie messe a punto per l'occasione potranno essere esportate in altre province e ordini professionali.

Andrea Lawendel

MERIDIANI

Quei fallimenti amministrativi

Un modulo (Dsu) che accoglie una dichiarazione sostitutiva unica, nella quale ciascuno dichiara dati veri o falsi, poi sottoposti per la verifica ai centri abilitati al rilascio delle attestazioni della situazione economica equivalente (Isee), senza supporti oggettivi. Segue graduatoria su 146.000 domande. Ne vengono accolte 18.500 che danno diritto a 350 euro per tre anni. La Guardia di finanza nel circondario di Sessa Aurunca, comprendente 14 comuni, accerta che 417 persone hanno dichiarato il falso. Quante altre ce ne sono, di false, negli altri 537 comuni della Campania? L'assessora alle politiche sociali della Campania si limita a ringraziare i finanziari. La legge quadro statale n. 328 è del 2000 per (a realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Questa demanda alle Regioni di fare una legge regionale, che regolasse le funzioni di programmazione, coordinamento e indirizzo degli interventi sociali, nonché di verifica della rispettiva attuazione a livello territoriale. La relativa legge, la n. 57, è stata pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Campania... il 31 ottobre 2007. La Legge 488 finanzia fino al 50% a fondo perduto, necessario per un'attività imprenditoriale, soprattutto al Sud. Nelle aree disagiate del Paese (Sicilia, Campania, Calabria, Puglia), imprenditori disonesti, gonfiando le spese d'investimento, hanno lucrato rendite, che poi sono state investite offshore. Il ministero dello Sviluppo non ha ispettori in organico. Le banche che istruiscono le pratiche non esercitano nessun controllo, tranne che sulle carte in possesso delle stesse banche. Maurizio de Lucia -- sostituto procuratore alla Direzione antimafia di Palermo -- dice che «la legge 488 è un elemento importante degli intrecci tra criminalità e impresa, perché è semplice utilizzarla per ottenere fondi e perché i controlli sono di tipo documentale. Un'altra sigla regionale, Aifa: sta per Ac-

cordo d'inserimento formativo per l'assunzione. Nel 2001, 1.100 aziende stipulano un accordo con la Regione Campania, molto pubblicizzato. Poi si avviano i corsi di formazione frequentati da 3.200 disoccupati, che costano 25 milioni di euro, prelevati dai Fondi comunitari. Al termine non sono stati assunti 1.000 lavoratori, un terzo dei disoccupati. 500 aziende su 1.100 non hanno rispettato l'accordo, praticamente metà delle imprese. Un vero fallimento. L'assessore al lavoro della Regione promette «il varo di una legge sul lavoro di qualità, anzi faccio un appello al Consiglio perché si porti a compimento una importante normativa». Non lo sfiora il dubbio che i disoccupati non fossero preparati a sufficienza, perché il settore della formazione professionale presenta seri problemi, come lui stesso ha dichiarato, nei giorni scorsi, in occasione di un episodio di tangenti, proprio nella formazione professionale. Ho esposto tre fallimenti, due regionali e uno

statale, dovuti alla cultura della mancanza dei controlli, tipici di un personale politico tecnicamente impreparato, formatosi facendo solo riunioni di partito da mane a sera. Siamo tutti riformisti. Prendiamo il welfare to work congiunto a un mercato del lavoro più flessibile. Queste riforme si basano su una generosa indennità di disoccupazione e su corsi di formazione. Come faremo? Un articolo di Guido Gentili («Stato in panne, ecco l'immagine del declino». Il Sole 24 Ore, 13 novembre 2007) esamina tutte le cause del declino italiano: il debito pubblico, l'incapacità di frenare la spesa corrente, il continuo ricorso alla leva fiscale, la mancanza di adeguate infrastrutture, lo scatenamento dei corporativismi. Ma poi conclude: «La macchina dello Stato non gira. Eccolo, il declino». Come possiamo, allora, riformare l'Italia?

Ricciotti Antinolfi

INTERCETTAZIONI

La casta al telefono

Poiché non conosco gli atti del processo di Napoli, non sono in grado di valutare se Berlusconi abbia o no commesso corruzione o istigazione alla corruzione di uno o più senatori. Posso peraltro affermare che, in astratto, la corruzione consiste nel dare o promettere denaro o altra utilità a un pubblico ufficiale perché compia un atto di ufficio o un atto contrario ai doveri di ufficio. Posso aggiungere che un senatore il quale esprime un voto a favore o contro un governo in carica compie, verosimilmente, un atto del suo ufficio. Posso pertanto concludere che dare o promettere vantaggi privati ad un parlamentare perché voti in un modo piuttosto che in un altro costituisce corruzione o, se l'invito non è accolto, istigazione alla corruzione. L'espressione di voto da parte di un parlamentare è, d'altronde, atto discrezionale. Ciò significa che all'eventuale compravendita di voti si applica la disciplina elaborata in materia di atti discrezionali: se il parlamentare, per effetto della dazione o della promessa di denaro o di altri vantaggi, ha votato diversamente da come avrebbe fatto se non fosse stato corrotto, la sua condotta integra addirittura la forma più grave di corruzione, quella per atti contrari ai doveri di ufficio. Né si può in qualche modo sostenere che l'accettare denaro o altra utilità per esercitare in un modo piuttosto che in un

altro la funzione è coperta dall'immunità parlamentare, trattandosi d'ipotesi estranea all'ambito di operatività di tale istituto. A questo punto, al di là delle polemiche strumentali e degli attacchi alla Procura della Repubblica di Napoli innescati dopo l'esplosione pubblica della questione Berlusconi, non resta che attendere che la magistratura accerti definitivamente con serietà ciò che è realmente accaduto. È oltretutto grande interesse dei cittadini venire a sapere se c'è stata o non c'è stata corruzione o tentata corruzione di senatori, poiché si tratta di una vicenda che coinvolge addirittura il capo del maggior partito d'opposizione. Il tema dell'interesse pubblico alla conoscenza di fatti di questo tipo costituisce d'altronde un ulteriore nodo di grande rilievo politico e giuridico. Nei giorni scorsi, appena la notizia dell'indagine napoletana è stata improvvisamente pubblicizzata da la Repubblica, si è ancora una volta - com'era accaduto per Unipol - assistito a un balletto corale del mondo politico in materia di intercettazioni telefoniche, libertà di stampa, diritto dei cittadini a essere informati. Quasi tutti d'accordo, senza distinzione di colore o di casacca: le intercettazioni telefoniche costituiscono un rischio d'indebita interferenza nella vita privata e occorre pertanto circoscriverle, la loro pubblicazione costituisce indebita viola-

zione della privacy, è giunto il momento di porre finalmente un freno alla licenza dilagante dei giornalisti approvando una legge restrittiva in materia di intercettazioni e di loro pubblicazione. Essa in realtà è già stata scritta, pende in Parlamento. Basta avere il coraggio di approvarla. Avanti tutta, allora. Una tristezza. La legislazione vigente pone vincoli di segretezza su determinati atti d'indagine penale; tali vincoli non sono stabiliti nell'interesse dei singoli, ma dell'ordinato esercizio dell'attività giudiziaria, che non può rischiare di essere turbata da fughe di notizie. La legge prevede, ulteriormente, vincoli di segretezza nell'interesse della riservatezza e della libertà dei soggetti. Anch'essi sono vincoli sacrosanti, che rispondono all'esigenza di non vedere processati in piazza fatti di natura esclusivamente personale. Tali vincoli devono essere tuttavia bilanciati con l'esigenza, altrettanto forte, d'informare la gente su circostanze, anche private, che hanno comunque un interesse pubblico. In questa prospettiva, maggiore è l'esposizione pubblica di una persona, più elevata diventa la possibilità che le notizie che lo riguardano assumano una dimensione di interesse pubblico, come, appunto, quelle che concernono i parlamentari, i ministri, i sindaci, in genere i politici. Nel complesso si tratta di una buona legislazione, che cer-

ca di contemperare con equilibrio esigenze contrapposte. Perché allora cambiarla, con il rischio di limitare la libertà di stampa? Nel caso della ventilata compravendita di senatori da parte di Berlusconi, divulgare la notizia dell'inchiesta prima della caduta del segreto investigativo non era sicuramente consentito; se qualcuno l'ha fatto, ne risponderà, giustamente, davanti al giudice. Una volta caduto il segreto, pubblicare tale notizia, in tutti i suoi particolari, comprese le intercettazioni, costituiva invece esercizio del sacrosanto diritto/dovere d'informare la gente su vicende di rilievo concernenti un importante personaggio politico. Guai se, domani, non fosse più possibile farlo, o anche soltanto se farlo dovesse risultare in qualche modo più difficile o rischioso. A tutti noi interessa infatti sapere se Berlusconi, o un altro qualsiasi eletto dal popolo, ha davvero commesso fatti costituenti illecito penale o comunque accadimento moralmente riprovevole. Al di là delle possibili iniziative del mondo politico in materia di segreti o quant'altro, c'è un profilo che induce a ottimismo: che un bravo giornalista, quando acquisisce una notizia riscontrata d'interesse pubblico, inevitabilmente la diffonde. Diciamo forte: è un garanzia per la democrazia.

Carlo Federico Grosso

Sottoscritto un protocollo d'intesa per percorsi condivisi

Autonomie locali e sindacato la concertazione è irrinunciabile

LAMEZIA TERME - Sottoscritto un protocollo d'intesa tra Legautonomie Calabria, Anci Calabria e Cgil, Cisl e Uil della Calabria allo scopo di determinare convergenze ed impegni di relazione, tesi a costruire percorsi condivisi ed utili anche nel confronto con le Province e la Regione. Cgil, Cisl, Uil, Anci e Legautonomie della Calabria ritengono vada realizzato un diffuso sistema di relazioni sindacali in tutto il sistema delle autonomie. Si impegnano, pertanto, a promu-

vere sostenere la concertazione negoziata anche indicando orientamenti ed indirizzi a supporto delle prestazioni e servizi socio-sanitari; dei servizi scolastici e diritti dell'infanzia; delle politiche giovanili; delle politiche produttive e di sostegno al lavoro; delle politiche ambientali o di risparmio energetico; delle politiche abitative, di restauro urbano e gestione del territorio ed infine delle politiche della mobilità. Cgil, Cisl, Uil, Anci e Lega auto-

nomie si impegnano inoltre a diffondere, illustrare e promuovere quanto contenuto nel protocollo a partire dallo promozione di una riunione congiunta tra gli organismi dirigenti delle singole strutture per la presentazione ufficiale del protocollo. «Il protocollo – ha affermato il presidente della Lega autonomie, Antonio Acri – rappresenta un'assoluta novità del rapporto tra le associazioni autonomistiche e le organizzazioni sindacali, soprattutto in una regione come la nostra che presenta un quadro di deboli

relazioni sociali ed istituzionali. La stipula del protocollo – ha aggiunto – servirà per determinare significative convergenze utili anche per sostenere il confronto con la Regione, sugli indirizzi e sugli strumenti di programmazione relativi alle forme associate dei servizi, nonché per il completamento del quadro normativo regionale, allo stato lacunoso ed inadeguato».

Sarah Incamicia

Seminario sull'Open source alla CdC

L'informatizzazione occasione di sviluppo

Reggio Calabria - Domani e mercoledì nel salone delle riunioni la Camera di commercio ha organizzato l'iniziativa "L'open source, una risorsa per le Pmi". L'iniziativa è articolata con la prima giornata di presentazione degli strumenti Open source e un seminario per amministratori ed esperti per appro-
fondire con casi pratici le modalità di utilizzo. Col termine Oper source si intendono software rilasciati con una licenza che concede a chiunque il permesso di uso, copia, personalizzazione e distribuzione, e che costituiscono a tutti gli effetti un'importante risorsa per le strategie aziendali di infor-
matizzazione. L'Open source, si legge in una nota della Camera di commercio, rappresenta un'opportunità per le aziende locali, in un'ottica di convenienza poiché consente di disporre di software potenti e flessibili a costi contenuti ma, anche, per lo sviluppo aziendale. Domani i lavori saranno aperti alle
10 dal presidente Lucio Dattola. A seguire la presentazione del report sull'utilizzo dell'Open source nelle imprese della provincia realizzato dalla Camera di commercio. Mercoledì il seminario per amministratori.